

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 30 MARZO 2020

3

Il sostegno psicologico

**Sos stress degli operatori sanitari
Contro l'angoscia l'aiuto delle Asl**

Sono stati proprio loro, gli stessi medici e infermieri impegnati da settimane nelle corsie Covid a chiedere aiuto, un sostegno psicologico per allentare l'ansia e lo strazio. Per evitare il burnout professionale, per cercare di non restare «bruciati», schiacciati dall'angoscia. In tutta Ita-

lia, ma soprattutto nelle zone più colpite dall'emergenza coronavirus, Asl e ospedali hanno organizzato gruppi di ascolto psicologico o colloqui singoli con psicoterapeuti e psichiatri. All'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo si tengono due volte al giorno, a fine turno, i debriefing,

così li chiamano, dove medici e infermieri possono raccontare l'esperienza della giornata, tentando di alleggerire il carico emotivo. Al Fatebenefratelli-Sacco di Milano è stato organizzato il servizio «Sos Stress» per gli operatori sanitari in prima linea. L'Asl Romati della Capitale ha attiva-

to una linea telefonica dedicata. «Sono in tanti a voler e assistenza. Raccontano di quei malati che chiedono aiuto con gli occhi, cheti si affidano completamente, che non riescono a respirare», racconta Emi Bondi, primario e direttore del Dipartimento di Salute mentale del Papa Giovanni.

**Conte prepara la proroga delle chiusure
Ma con deroghe**

Pressing dei ministri. Nel governo c'è chi spinge per lo stop totale. Confronto con opposizioni e parti sociali a breve

ROMA

SERENELLA MATTERA

Con gradualità e proporzionalità. Non subito né tutto d'un colpo, perché le prossime settimane sono fondamentali per non vanificare gli sforzi finora fatti. Con questo approccio, come lo ha «chiuso», il premier Giuseppe Conte valuterà come e quando «riaprire» il Paese. Dopo aver ascoltato il parere del comitato tecnico scientifico, prorogherà, probabilmente per due settimane, le misure anti contagio che scadono il 3 aprile. Resteranno. Un blocco ancora pressoché totale fino a dopo Pasqua, a partire dalle scuole e dalle competizioni sportive, come chiede il ministro Vincenzo Spadafora che si spinge a definire «irrealistico» che il campionato riparta il 3 maggio. Con un'attenzione particolare non solo alla Pasquetta ma anche ai ponti del 25 aprile e del primo maggio, perché la voglia di pic nic o gite al mare non rischi di mandare all'aria settimane di sacrifici. È alla tenuta psicologica e sociale del Paese che guarda innanzitutto Conte nel prepararsi a rinnovare il «lockdown»: per vedere davvero gli effetti delle misure si dovrà attendere ancora, spiegano gli esperti, ma la fase più delicata arriva probabilmente proprio adesso, perché alla grande attenzione delle prime settimana

ne negli italiani rischiano di subentrare preoccupazione, paura. A loro Conte chiederà ancora uno sforzo, ora che i primi risultati si iniziano a vedere. Ma, come anticipato sabato, il premier si prepara a fare valutazioni specifiche sulle attività produttive, consapevoli dei contraccolpi economici che il protrarsi del blocco provoca: dopo lo stop alle attività non essenziali, nelle prossime settimane potrebbero arrivare le prime deroghe, preludio a un allentamento graduale della morsa. Anche in questo caso, Conte vuole muoversi con prudenza, rispetto a chi nel governo, come Iv, già chiede di ripartire o chi, come il Pd, è per una linea assai dura. Ancor più cauti si andrà sulle misure di distanziamento individuale, con l'ipotesi - ma anche in questo caso non subito - che si stabiliscano le prime eccezioni per fasce d'età, tutelando gli anziani e consentendo ai più giovani di iniziare a muoversi. Appare probabile invece che le ultime a saltare saranno le misure che riguardano i luoghi di svago e aggregazione, a partire da discoteche e sale giochi, che per primi sono stati chiusi, ma anche cinema e ristoranti. Tra stasera e domani il premier dovrebbe tornare a vedere le opposizioni e non è escluso che senta le parti sociali, anche in vista del nuovo decreto



Una strada deserta a Milano ANSA

Nel decreto di aprile

Allo studio la sospensione di Imu e Tari

Il trasferimento di oltre 4 miliardi ai Comuni per fronteggiare l'emergenza coronavirus potrebbe essere la prima pietra di un'operazione che toccherà direttamente le tasche dei cittadini. Nel decreto aprile, atteso entro la metà del prossimo mese il governo potrebbe inserire una sospensione dei tributi locali, Imu (la cui prima rata è dovuta entro il 15

giugno) e Tari, incassati proprio dalle amministrazioni comunali. Uno stop che potrebbe arrivare fino all'autunno, al 30 settembre o in alternativa anche fino al 30 novembre, e che andrebbe ad aggiungersi alle proroghe previste per i versamenti dell'Iva, dei contributi, delle ritenute e delle cartelle fiscali. Il governo è al lavoro su più fronti: da una parte ci sono le famiglie e dall'altra le imprese, oltre ovviamente al sistema sanitario nazionale e a chi ci lavora. Nel provvedimento, spiega il vice ministro Castelli, «entrerà sicuramente una parte di indennizzi sulla base della riduzione del fatturato».

■ Dopo il parere del comitato tecnico scientifico, è atteso il prolungamento delle restrizioni

■ Il blocco quasi totale dovrebbe andare oltre il primo maggio per evitare week end di gite

economico che dovrebbe essere varato entro Pasqua. La settimana partirà dal confronto con gli esperti del comitato tecnico scientifico istituito per l'emergenza. I primi segnali positivi devono indurci «ad essere più stretti» nel rispetto delle misure, dice il professor Luca Ricciardi, pneumologo del comitato tecnico scientifico (Cts). Gran parte dei ministri è per la linea del blocco totale e preme sul premier perché non ci sia nessun allentamento. È «inevitabile» che le misure in scadenza siano prorogate oltre il 3 aprile, dice il ministro Francesco Boccia, definendo irresponsabile la richiesta di Matteo Renzi di riaprire scuole e fabbriche.

**«È presto per la normalità
Ancora necessario il rigore»**

L'esperto

Il virologo Fabrizio Pregliasco dice che le attuali misure sono necessarie ancora per settimane e la ripresa deve essere graduale

ROMA

MANUELA CORRERA

Segnali positivi arrivano dall'analisi dell'andamento della curva epidemica dei casi di Covid-19 in Italia, ma ciò conferma la necessità di andare avanti

con le rigorose misure di isolamento in atto perché, affermano gli esperti, non si vede ancora una vera inversione di tendenza. Il tutto con una particolare attenzione per il Sud che, soprattutto in questa fase, può rappresentare un grande rischio e deve essere «sorvegliato speciale». Tempo e gradualità è ciò che raccomanda, interpretando i dati, il virologo Fabrizio Pregliasco dell'Università di Milano: «Da quello che emerge, nei limiti del

la rappresentatività dei dati giornalieri, possiamo parlare di un segnale positivo che, al momento, conferma la necessità di continuare a insistere con le rigorose misure di isolamento sociale in atto perché non siamo ancora davanti a una vera inversione di tendenza». In questo quadro, una particolare attenzione va alle Regioni del Centro-Sud, dove potrebbe verificarsi un aumento dei casi. «Ora la nuova frontiera è proprio il Sud. Per il momento



Fabrizio Pregliasco ANSA

spiega l'esperto - ci sono focolai più ristretti ma bisogna prepararsi per tempo al peggio e al rischio di un'ondata. La speranza è di riuscire a migliorare il controllo per impedire che tali focolai possano espandersi ulteriormente». Insomma, «bisogna organizzarsi per tempo per riuscire a gestire, se si dovesse verificare, lo scenario peggiore, ma continuano a esserci dalle Regioni meridionali segnalazioni della necessità di implementare le dotazioni di dispositivi di protezione individuale spesso insufficienti». Cruciale, secondo Pregliasco, è «attrezzarsi da subito, perché anche al Nord l'epidemia è partita in modo subdolo e rallentato per poi avere uno sviluppo verticale repentino. Il rischio

è che possa succedere anche al Sud».

Lo scenario dunque, dal punto di vista epidemiologico, è ancora in piena evoluzione, ed è importante iniziare a pensare anche al dopo. Le attuali misure di rigore e isolamento «saranno necessarie ancora per settimane, sicuramente fin dopo Pasqua, ma quando si avrà la riapertura del Paese - sostiene Pregliasco - sarebbe opportuno effettuare gradualmente per quanto riguarda le aziende, sulla base dell'utilità sociale delle produzioni, e sarebbe anche opportuno prevedere una tempistica differenziata per il ritorno alla vita sociale e l'uscita da casa, con le fasce anziane e fragili che andrebbero protette di più».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6 Cronache

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 30 MARZO 2020

Pulizie e fai da te, di questi tempi sono una pratica detox

La casa

Alle prese con la clausura forzata gli italiani si dedicano alla cura della propria abitazione e così passano anche le giornate

ROMA

Lavori di manutenzione, pulizia, giardinaggio, fai da te e decorazione della casa in questi giorni di quarantena ci stanno scatenando. Ci eravamo anche un po' illusi di dedicarci a libri, film, serie tv, beato chi può ma dentro la propria abitazione

c'è sempre tanto da fare e il senso del dovere fa il resto. Mai come quest'anno, con il tempo da passare in casa e la necessità di abitare spazi il più possibile sanificati, le «pulizie di primavera» hanno un grande senso: sono un modo per tenere meglio le nostre case, per fare ordine, per mettere la testa da un'altra parte, per stare in movimento. Al tempo del coronavirus le pulizie di primavera sono persino detox, almeno se le prendiamo dal verso giusto, preparandoci ad affrontare al meglio la nuova stagione e sperando che si possa andare presto fuori quando l'emergenza sarà passata.

Presi dall'ansia delle pulizie ecco che ovunque è uno spostare mobili, spolverare a fondo librerie, ripulire armadi e sopralci. Ma non c'è bisogno di disinfettare con i prodotti chimici dei dispositivi medico-chirurgici: il virus si elimina comunque con acqua e sapone. L'Istituto Superiore di Sanità raccomanda una igiene maggiore rispetto alla norma usando i normali detersivi o alcool etilico al 75% o ipo-



Un uomo si dedica a lavori fai da te in casa

clorato di sodio allo 0,5%. Nonostante gli artigiani continuino a garantire la loro attività nelle abitazioni per interventi necessari, con mascherine e rispetto delle distanze, 4 italiani su 10 - nel sondaggio realizzato da ManMano.it insieme a YouGov - dichiarano di effettuare lavori di manutenzione durante il loro tempo libero. Si registra anche un grande successo dei tutorial: ci si affida al web per la ricerca di video e consigli per cimentarsi in attività che poi sono anche un bel modo per passare il tempo.

Smart working e figli, triplo salto mortale

La ricerca. Le donne della community FattoreMamma raccontano le difficoltà da affrontare ai tempi dell'isolamento. In tante lavorano a distanza e si dedicano ai compiti dei ragazzi. In questa fase anche parecchi papà si danno da fare

ROMA

ALESSANDRA MAGLIARO

Lo smart working (e per chi non lavora c'è la grande preoccupazione per il futuro) con tutte le chat e le videochiamate dei colleghi, l'aiuto scolastico e l'accudimento dei figli, l'organizzazione della spesa tra negozi di prossimità e gli ordini on line con consegna a domicilio, gli attriti per la convivenza forzata, le ansie del momento e le relazioni familiari a distanza, magari con i genitori anziani lontani: la vita al tempo del coronavirus è cambiata per tutti certamente, ma tanto anche ai genitori italiani, in particolare le mamme, chiusi a casa ma curto non con le mani in mano.

Più di 4.600 mamme hanno raccontato la nuova vita che sperimentiamo in questo momento. «Ne è emerso un quadro di una vita familiare completamente ridefinita» racconta Jolanda Restano, imprenditrice, blogger e socia di FattoreMamma, presso la cui community si è svolta la ricerca nei giorni scorsi. «Inanzitutto - spiega - la preoccupazione che c'è, anche se cerchiamo di non pensarci e fare le cose giorno per giorno. C'è chi si dichiara fiduciosa, chi si sente sospesa. Le maggiori preoccupazioni sono di gran lunga sul fronte sanitario: la paura di ammalarsi o che si ammalino le persone care è la principale ma è anche forte il pensiero per la capacità del sistema sanitario, con medici e infermieri, di riuscire a



Due bambini fanno i compiti

Oltre il 20% ha preferito fare un periodo di pausa scegliendo le ferie o il congedo

reggere l'ondata d'urto. C'è poi preoccupazione per le persone fragili e per l'impatto psicologico. Le vite sono, è sotto gli occhi di tutti, stravolte».

Ma come ci si riorganizza in famiglia? Oltre il 20% hanno preso un periodo di pausa, congedo o ferie, le altre sono decisamente operative. Oltre il 42% lavora da casa cercando di gestire nel contempo i figli, tra attività,

compiti, gioco e benessere fisico. Sarà per questo difficile doppio (o triplo) ruolo che lo strumento maggiormente invocato per la gestione dell'emergenza è la possibilità di un congedo retribuito. «In questo nuovo menage, anche molti papà fanno la loro parte: se il 38,7% lavora ancora fuori casa, chi è in smart working supporta equamente nella gestione dei figli (32%), ma rima-

ne il fronte di chi delega in toto la cura dei figli alla mamma pur lavorando da casa (18%). Questa inedita situazione ha creato nuove abitudini, a partire dalla cucina all'organizzazione della spesa, fino alla spesa. «C'è un cambio di prospettiva nella gestione dei consumi familiari, con una ricerca di ottimizzazione e senso di responsabilità» commenta Restano.

I consigli

Spazi ristretti e bambini nella stanza. Ecco l'ufficio

In questa nuova temporanea vita a casa gli spazi si sono decisamente ristretti, mettendoci a dura prova tutti quanti specie se non siamo soli in coppia ma una famiglia e si lavora da remoto in modalità smart working mentre i figli fanno la scuola a distanza e mantengono un'intensa socialità streaming con gli amici per fare ginnastica, video aperitivi, chiacchiere, scambio consigli sentimentali per chi ha adolescenti. Marcello Albergoni, Country Manager di LinkedIn Italia, padre di due bambini suggerisce per lavorare da remoto in compagnia dei propri figli innanzitutto di parlare loro in maniera schietta di ciò che sta succedendo e aiutarli a capire perché il genitore deve comunque restare concentrato sul lavoro. Poi di creare uno spazio, una «area ufficio in casa» dove anche i figli possano stare con strumenti utili per la creatività o per i compiti a casa, se il bambino è più grande. Altro suggerimento è avvisare i colleghi, che comunque probabilmente vivono nella stessa situazione, che i figli sono anche loro a casa e quindi potrebbero esserci dei rumori di fondo o delle interruzioni.

Tutti in cucina, è sufficiente quello che c'è in dispensa

La riscoperta

La spesa si fa con il contagocce e allora largo alla fantasia e ai pochi ingredienti necessari per il «comfort food»

ROMA

Con la famiglia riunita a casa come mai prima è inevitabile dedicarsi alla cucina in maniera meno frettolosa del solito. È il momento dell'auto-produzione, di preparare cibi con le cose che abbiamo in dispensa visto che bisogna uscire a fare la spesa per l'essenziale e saponi di dover

fare lunghe file. E abbiamo anche bisogno di «comfort foods», quel cibo di tradizione che ci coccola, che ci ricorda le nostre radici, evoca ricordi familiari felici e riunisce tutti intorno al tavolo per prepararlo, un cibo identitario, che è quello che ci vuole in questo tempo buio.

Prendendo la dispensa, molto spesso nelle nostre case stracolme, troviamo dei giacimenti di tesoro: è il momento di usare anche con fantasia farine, salse, barattoli. Ci sono ricette facilissime da fare con pochissimi ingredienti. Valorizzare ciò che abbia-

mo in casa è la cosa da fare in questi giorni. Ci possiamo far ispirare dai consigli - on line e pieno di blog e siti, come Auto-produciamo di Lucia Cuffaro e Negozio Leggero. C'è una ricetta dolce per una torta o plumcake in casa con soli 4 ingredienti: farina (ma qualunque della dispensa), acqua, lievito per dolci, zucchero. Fine. Niente uova, niente latte, niente burro. Si può arricchire con altre cose in casa, frutta secca, semi spezie, zenzero oppure con il succo di un arancia e un limone e aggiungerla all'impasto oppure ancora met-



Il pane fatto in casa

terci del cacao. Perché in questo periodo è particolarmente importante fare dolci senza latte, uova e burro? Perché bisogna ridurre il fresco all'indispensabile e dobbiamo ragionare bene su come usiamo le risorse. In questi giorni abbiamo voglia di cibo di tradizione: il comfort food, piatti cui siamo legati perché magari li facevano i nostri nonni e che difficilmente abbiamo continuato a fare preferendo compromessi pronti. In questi tempi invece pensare di fare in casa gnocchetti, fettuccine, ravioli, pizza è qualcosa di terapeutico.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 30 MARZO 2020

IMPRESSE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

UN BONUS AI 600 DIPENDENTI «GIORNI DURI, LORO GRANDI»

Il caso di Refresco Italy: 200 euro in più in busta paga per premiare la responsabilità in questa fase di emergenza. L'ad Roberto Rossi: «Orgoglioso di un gruppo così. L'Italia ce la farà, abbiamo riscoperto altruismo e sacrificio»

ENRICO MARLETTA

Sono orgoglioso di loro e questo è un modo concreto per dire il nostro grazie». Nelle oronache drammatiche delle ultime settimane capita di trovare storie che trasmettono fiducia e fanno sentire le persone meno sole. Una di queste ha come protagonista Refresco Italy, la società nata nel 2011 dall'acquisizione della storica Spumador di Caslino al Piano in provincia di Como, 600 dipendenti e cinque stabilimenti. L'azienda, uno dei maggiori produttori di acque minerali e bevande, ha deciso di dare un messaggio tangibile di solidarietà a tutti i lavoratori con un bonus di 200 euro nella busta paga che verrà erogata il 10 aprile. Un'iniziativa che l'amministratore delegato, Roberto Rossi, ha comunicato ai lavoratori attraverso una lettera di grande impatto emotivo.



Roberto Rossi, ad Refresco Italy

Questa vicenda sta mettendo a dura prova le nostre famiglie, la nostra azienda, l'intero Paese. In pochi giorni siamo stati costretti a modificare le nostre vite e le nostre abitudini per adeguarci ad una situazione di pericolo del tutto nuova. Bene, in un contesto drammatico, ho visto risvegliarsi e germogliare i semi di sentimenti che sembravano sopiti e invece sono vivi e vitali nel nostro Paese. Si chiamano, altruismo, senso del dovere, spirito di sacrificio.

Uno dei vostri stabilimenti si trova a San Carlo Spinone, in provincia di Bergamo, un' delle aree più colpite dall'epidemia.

Quanto è difficile operare in un contesto del genere?
Molto difficile ed è proprio per questo che va sottolineato l'impegno dei lavoratori, consapevoli che garantire la continuità della filiera è un' assoluta priorità per un Paese in emergenza. Nessuno si è tirato indietro, nessuno ha posto delle eccezioni, semmai ho colto un di più di responsabilità rispetto al valore del proprio lavoro.

Come vi siete organizzati per garantire la sicurezza dei dipendenti?
Tutto il personale di ufficio, un centinaio di persone circa, lavora da remoto. Gli addetti in produzione operano a distanza, separati diversi metri l'uno dall'altro. Le mascherine vengono utilizzate con grande attenzione, l'approvvigionamento non è semplice. Anche su questo va sottolineata la grande collaborazione dei nostri dipendenti che hanno da subito applicato le disposizioni di sicurezza con grande serietà.

Quanto la conforta la risposta degli italiani a questa emergenza? Ha fiducia sulla possibilità che il nostro Paese possa uscire e ripartire?

Non solo ho fiducia, ne sono certo. Ho negli occhi l'impegno delle persone impegnate nell'assistenza sanitaria oltre a quello delle tante persone che stanno lavorando in queste terribili settimane di emergenza. L'Italia ripartirà da loro, dai valori che ci stanno trasmettendo. L'emergenza ci ha aiutato a riscoprire di essere parte di una grande nazione, forte, coesa e orgogliosa della propria italianità. Ce la faremo, insieme.



Gli impianti nello stabilimento di Refresco Italy a Caslino al Piano in provincia di Como

LA SCHEDA

L'AZIENDA
Refresco Italy (gruppo Refresco) produce acque minerali, bevande gassate, tè, bevande sportive e isotoniche e succhi di frutta. La società ha cinque sedi, la principale a Caslino al Piano (Como), poi Quarona Sesia (Vercelli), San Carlo Spinone (Bergamo), Sulmona (l'Aquila) e Recoaro Terme (Venezia). La società nasce nel 2011 con l'acquisizione, da parte del gruppo olandese Refresco, della storica Spumador, azienda leader nella produzione di bevande gassate a marchio commerciale e acqua minerale, mentre ha poi comprato le acque minerali Recoaro nel marzo 2017 per 6,3 milioni di euro. Lo scorso anno la società ha acquisito dal Gruppo San Pellegrino, il marchio Bellè, che offre una gamma di bevande tradizionali, con limone e pesca infusi, verde, nero con frutti rossi e il bio. Il marchio genera circa 10 milioni di fatturato.

Lavoro in prima linea Aumenti e benefit nella filiera del cibo

Mentre la maggior parte dei cittadini è costretta a rimanere in casa e a fare la fila per entrare nei supermercati, una parte consistente di italiani continua ogni giorno ad andare al lavoro per garantire ad alcuni servizi essenziali. Tra questi ci sono certamente i lavoratori del settore agroalimentare, chiamati a non fermare le produzioni e anzi, in alcuni casi, a fare gli straordinari a causa della maggiore richiesta di alcuni prodotti da parte delle catene della grande distribuzione.

Per questo motivo, numerose imprese alimentari in

questi giorni hanno deciso di premiare i propri dipendenti, concedendo aumenti salariali e, in alcuni casi, delle coperture assicurative in caso di contagio da Covid-19.

Tra le prime aziende a muoversi in questa direzione c'è stato il pastificio Giovanni Rana che ha deciso di incrementare lo stipendio del 25% ai 700 dipendenti dei propri stabilimenti presenti in Veneto e Lombardia. L'aumento è valido per ogni giorno lavorato dal 9 marzo e per tutto il mese di aprile. Inoltre l'azienda ha concesso ai lavoratori un ticket mensile straordinario di

400 euro per le spese di babysitting. Infine, è stata stipulata una polizza assicurativa per tutti i dipendenti, che copre alcune spese fisse in caso di contagio dal virus. Complessivamente, come ha spiegato l'ad del gruppo, Gian Luca Rana, si tratta di un piano straordinario di aumenti salariali del valore di 2 milioni di euro.

Pochi giorni dopo Rana, Francesco Mutti, patron dell'omonima azienda di composte di pomodori operativa in provincia di Parma, ha fatto una scelta analoga, aumentando i salari del 25% per ogni giorno lavorato nel corso dell'emergenza e sottoscrivendo un'assicurazione per i dipendenti.

Dal pomodoro al latte, settore in cui opera Lactalis Italia, gruppo di cui fanno parte Galbani, Parmalat e Nuova Castelli, con più di 5.000 dipendenti in Italia, produttore anche di formaggi, yogurt, salumi e succhi di frutta. Oltre

alla copertura assicurativa integrativa con indennità da ricovero e da convalescenza per contagio da Covid-19, l'azienda ha concesso ai lavoratori 250 euro in più per quanto riguarda lo stipendio di marzo.

C'è poi la Colussi di Possano (Cuneo) e Valle Lomellina (Pavia), produttrice di pasta e biscotti, che a sua volta ha premiato i dipendenti con 250 euro in busta paga. Altre realtà che hanno fatto scelte analoghe in forme differenti, ad esempio regalando buoni carburante, sono Heineken (birra), Barilla (pasta), Neslé (vari prodotti alimentari), Sigaro Toscano (tabacchi) e Aia Tre Valli (salumeria).

Del resto il food, insieme al settore sanitario e farmaceutico, è l'unico comparto produttivo che sta registrando una crescita in questa fase di emergenza, con un mercato già aumentato del 4% come ha evidenziato una recente analisi di Confcommercio. **G. Lom.**

Dottor Rossi, quando e come è nata l'idea del bonus?

Tutto è nato nei giorni immediatamente successivi all'avvio della fase di emergenza sanitaria. La responsabilità e il senso del dovere dimostrati dai nostri collaboratori, nonostante la situazione di stress e in molti casi le difficoltà a conciliare il lavoro con la cura dei figli o dei genitori anziani, mi hanno fatto sentire orgoglioso di essere al vertice di questa piccola comunità.

Il bonus è anche un aiuto per far fronte ad esempio alle spese impreviste per la cura dei bambini... Sì, certo, questa è una delle motivazioni anche perché una quota importante del personale è femminile. Ciò che importava era riconoscere un contributo tangibile da parte della azienda.

Lei nella comunicazione ai dipendenti sostiene che nell'emergenza è emerso un plus di dedizione al lavoro e di responsabilità. In concreto a cosa si riferisce?



«Colpito dal senso del dovere anche nella fabbrica in Val Seriana»



L'emergenza

Viaggi e vacanze Cosa cambierà



Approccio digitale per rilanciare il turismo

Tour virtuali e audio guide
La Cina fa scuola dopo la crisi

L'industria culturale e turistica cinese ha adottato un approccio digitale per ovviare ai danni subiti dall'epidemia di COVID-19, nel tentativo di rilanciare il settore e promuovendo anche l'attività di nuove imprese, impegnate ad esempio nei tour

virtuali. È quanto contenuto in un rapporto di settore citato dal quotidiano China Tourism Daily. I musei di tutto il Paese hanno offerto più di 2.000 mostre online, che hanno raccolto un totale di oltre 5 miliardi di visualizzazioni. A febbraio, la princi-

pale agenzia digitale di viaggi cinese, Trip.com Group, ha lanciato una campagna per il «turismo in cloud», invitando i fornitori di servizi di orientamento turistico a offrire gratuitamente ai «viaggiatori» online oltre 7.000 audio-guide.

«UN ALTRO TURISMO DOPO LO SHOCK»

Più Italia, rilancio dell'estero non prima di un anno, più digital tourism
Come potrebbe evolvere lo scenario secondo il sociologo Max Korstanje

VERA RISOGNI

Lo shock del coronavirus ha una duplice ricaduta sul turismo, settore economico di punta dell'Italia e del territorio lariano. Da un lato c'è la sofferenza dovuta allo stop forzato della mobilità, dall'altra la costellazione di paure che, nel vissuto di ciascuno, si protrarranno ben al di là dell'uscita dal tunnel. Un periodo che oscilla tra 6 mesi e un anno, come ipotizza il professor Maximiliano E. Korstanje, tra i maggiori esperti mondiali in sociologia del turismo. «Il virus sta scuotendo la nostra economia, ci porta a trasformazioni che interpellano le nostre società», dice. Se nei primi giorni dell'emergenza le disdette negli hotel, su scala nazionale, erano già costate 200 milioni di euro, oggi si ha la sensazione di uno stallo totale, per un comparto che vale 146 miliardi di euro (12% del Pil, con 216 mila esercizi ricettivi).



Maximiliano E. Korstanje

Professor Korstanje, in che modo il turismo sta avvertendo il contagio del Covid-19?

Il punto da cui partire è che il turismo è cresciuto in modo esponenziale negli ultimi decenni in tutto il mondo. Per la virilità del coronavirus il problema non è il turismo in se stesso, ma i più alti livelli di mobilità fra la Cina e l'Europa. E poi il numero dei voli. Tutto questo va associato al fatto che ci sono 6 potenziali portatori sani ogni paziente malato che

possono trasmettere la malattia, il nostro sistema della mobilità ha facilitato la diffusione del virus. I voli sono stati massivamente cancellati, il commercio, il turismo e altri settori di servizio subito bloccati. Naturalmente, anche se questa non è una pandemia "apocalittica", le vite delle persone cambieranno notevolmente in molti sensi.

Si possono già fare previsioni?

Il turismo evolverà in forme più virtuali, modalità che non richiedono lo spostamento fisico o il contatto personale. Il turismo virtuale rimane una valida opzione per i prossimi anni. Sebbene queste pratiche siano seguite soprattutto per visitare luoghi non raggiungibili dallo sguardo del turista, si estende-

IL PROFILO

ETÀ 44 anni
Maximiliano E. Korstanje è un professore universitario argentino, tra i maggiori esperti di sociologia del turismo. Ha lavorato in numerose università, tra cui quella di Leeds (UK). È capo redattore della collana Hospitality and Tourism del colosso accademico statunitense IGI Global. Autore di decine di volumi, è noto per le analisi sul «dark tourism» e sull'impatto del terrorismo globale nelle società contemporanee.

in Italia si aspetta, in ambito turistico, un decremento di 4,7 milioni di arrivi internazionali, per l'impatto del virus. Su quali strategie puntare per una ripartenza?

Il turismo viene fuori da una situazione di guerra. Per gli scienziati noi siamo in guerra. Le aziende che nel secondo conflitto mondiale hanno costruito carri armati e aerei, una volta finito si sono messi a produrre auto e bus. Per certi versi turismo e stato di guerra sono in-

stricabilmente intrecciati. Quello che si perde a causa del Covid sarà strutturale, in ragione del fatto che, a livello globale, parte degli alberghi saranno riconvertiti in ospedali/residenze per quarantena e così via. Credo che il settore turistico dovrebbe mettersi a disposizione della sanità e del governo per mitigare gli effetti economici di questa pandemia.

Una volta che l'emergenza sarà rientrata, quanti mesi serviranno all'industria turistica per ripartire? Difficile a dirsi, penso che serviranno 6 mesi per attivare i voli e il turismo domestico e più di 6 mesi per i voli internazionali. Il problema è anche che la gente è nel panico e passerà molto tempo prima che si torni a volare per ragioni commerciali. Il sistema dei voli commerciali è oltretutto identificato come il principale vettore del virus. Per questo ci sarà una maggiore resistenza rispetto ad altri tipi di trasporti.

In che modo il coronavirus cambierà le politiche del turismo?

Credo che Covid-19 stia cambiando il mondo, non soltanto i suoi alti livelli di mobilità; si sta affermando una tendenza nata dopo la crisi economica del 2008, che risiede nella graduale feudalizzazione del mondo. Significa la fine della mobilità e dell'ospitalità come la conosciamo. Il mondo non ha avuto soltanto una stagnazione, viviamo un processo di chiusura nazionale (pensiamo al muro del pre-

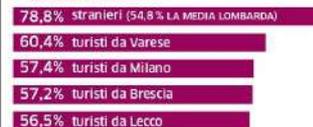
Turismo nella stretta del virus

Circa 22 milioni di presenze in meno con una perdita di spesa di 2,7 miliardi di euro: stima dell'impatto del Covid-19 nel prossimo trimestre



In meno di una settimana dall'esplosione dell'allarme, alberghi, b&b e agenzie di viaggio hanno già visto andare in fumo 200 milioni di euro di prenotazioni per il mese di marzo

Chi sceglie Como*



* Dati dal giugno 2018, Regione Lombardia. Altre fonti: Agi, Canturismo, Touring Club Italiano

Domanda turistica nel capoluogo lariano



Capacità ricettiva

Come è al 4° posto per la dimensione media alberghiera con 59 posti letto, dietro a Milano (114), Monza (94) e Varese (86); perde un posto in classifica per quanto riguarda la dimensione media del comparto extralberghiero (14 posti letto, ex aequo con Sondrio), dietro a Varese (27), Brescia (21), Lecco (17)



Per 6 mesi lo stallo a livello nazionale, altri 6 mesi su scala internazionale



Nel Paese il turismo con 216 mila esercizi, vale 146 miliardi di euro (12% del Pil)

sidente americano Trumpo alla Brexit o all'islamofobia. Le nazioni si sono chiuse in se stesse dopo l'11 Settembre. Il virus non fa che riaffermare questo trend.

Il virus ha un impatto potente sull'industria delle crociere. Quali fragilità ne ha rivelato?

L'industria delle grandi navi è basata su quella che ho soprannominato un "ospitalità chiusa". Tutti i passeggeri vivono un contatto fluido. Questa attività sperimenterà una svolta radicale nei prossimi anni, nel breve e nel lungo tempo.

Al di là della bellezza, del cibo e dell'arte, a quali ambiti il turismo deve guardare dopo la crisi?

Virtuale che porta più realtà Nuove narrazioni dei territori

Immaginario e digitale

Le imprese turistiche si trovano davanti la sfida di nuovi modelli di business che intrecciano virtuale/reale

Più che di turismo digitale, è forse il caso di parlare di come il digitale sta trasformando il modo di fare turismo e di vivere i luoghi. Per Ilaria Morganti, docente alla Bocconi di "Theatre Festival and Live Performances"

nel percorso di laurea specialistica Acme: «L'immersione velocissima nel mondo digitale che ci siamo trovati a sperimentare è positiva perché fa capire che possiamo espandere enormemente le nostre possibilità fruibili del territorio, oggi usate in modo limitato».

Morganti, tra le altre cose, ha seguito il progetto "Cultura per Villa Erba", che ha portato l'ente fieristico lariano a «rimettere al centro la villa e il suo patrimonio

artistico attraverso una fruizione collettiva», con il Lake Como Film Festival e Lake Como Waves. Nonostante la grande incertezza di oggi e gli orizzonti temporali spostati sempre più avanti e con il limite che «non siamo in grado di immaginare quando potremo tornare alla vita tradizionale, del "prima" coronavirus», a giudizio di Morganti, qualche palette si può mettere. «Stiamo vedendo un grosso cambiamento reso possibile dal

digitale - afferma - a fronte della sospensione di eventi culturali, assistiamo alla condivisione di musica, eventi, mostre, libri in contenuti podcast, un'interazione potentissima in funzione sociale quando si è costretti alla quarantena». Le nuove modalità di connessione portano a rivitalizzare dinamiche spaziali prima poco valorizzate («Posso visitare luoghi distanti o fare esperienze impensate, come andare al Moma di New York o alla Scala»). Ma soprattutto introducono narrative di maggior respiro riguardo ai luoghi, vale a dire rispetto ai punti di riferimento della fruizione turistica. «Le nostre città vengono raccontate attraverso i monumenti, il Colosseo, a Roma la Mole a Torino, il



Ilaria Morganti BOCCONI

Duomo a Milano. In pochi giorni attraverso canali digitali, abbiamo assistito a un'espansione della narrazione, grazie alla cultura, fattore potente di riconoscimento identitario».

Come trasportare questa esperienza nel tessuto imprenditoriale del turismo? «Si può, ad esempio, raccontare la vivibilità del luogo in un modo più ampio, uscendo dai "soliti" centri, facilitati dallo strumento digitale. È arrivato il momento di costruire modelli diversi di business, capaci di trasferire le persone dal piano digitale al livello reale, non soltanto di fare comunicazione attraverso le piattaforme digitali. Non si può prescindere dall'intreccio tra questi due piani di realtà». V. FS.



22 milioni



Batosta di primavera, per presenze e giro d'affari
In primavera, con l'avvio della stagione turistica, quanti turisti perderà il nostro Paese? Al momento c'è la stima di Confturismo (Il Sole 24 Ore), che ipotizza un calo di 22 milioni tra marzo e maggio, che configura la perdita di 2,7 miliardi di euro, secondo l'associazione di categoria di Confturismo.



Case e alloggi per vacanze

Nel 2015 erano 155 le abitazioni "offerte" sul mercato turistico, nel 2018 sono salite a 1.749 (2.752 posti letto nel 2015, 11.830 nel 2018)



Durata media del soggiorno

Come si pone sotto la media lombarda, 3,32 giorni, e si piazza al 9° posto in questa classifica, dopo Brescia (5,72 giorni l'anno), Monza (5,29), Sondrio (5,21), Lodi (4,29), Varese (4,19), Cremona (3,79) e Lecco (3,53). Dietro al capoluogo Iariano Milano (2,76), Pavia (2,67), Bergamo (2,25) e Mantova (2,05)

Flussi turistici in Italia (in milioni)



Il turismo è sempre resiliente: lo è stato dopo l'11 Settembre 2001 e lo sarà in futuro. Le persone hanno una reazione psicologica a dirigersi in aree rurali, considerate più sicure di quelle urbane. Quando le misure restrittive saranno rimosse ho l'idea che ci si muoverà verso quegli itinerari. Ci sono una quantità di studi, condotti a New York dopo il crollo delle torri gemelle (causato dall'attacco terroristico di Al Qaeda nel 2001, ndr) che dicono come le persone si siano fermate per un anno nelle proprie case (senza muoversi verso altre località americane). Successivamente, la preferenza è andata ad agriturismo, aree rurali, campagna.

Lei è mai stato sul lago di Como? Cosa suggerisce agli operatori?
Non ho mai visitato il Lago di Como, un posto che appare meraviglioso - conclude il professor Korstanje - . Suggestivo di promuovere l'agriturismo o attività lungo il lago. Il turismo non scompare mai, piuttosto si ricicla per aiutare la macchina post-bellica, in caso di emergenza e si rivolge alla domanda interna (con un prevedibile movimento verso le destinazioni di casa propria). Sono soltanto spunti di riflessione, ma sono certo che i tanti esperti autorevoli di politiche del turismo che avete in Italia saranno in grado di trovare le migliori soluzioni possibili.

Vincerà la politica di brand «Il lago di Como è favorito»

Il manager. Zucchetti, Villa d'Este: più leisure, emozioni, storia, autenticità
La strategia: «Viaggi professionali in Cina. Li saranno i primi a riprendersi»

MARILENA LUALDI

Si è soliti affermare che il tempo si sia fermato a Villa d'Este, dove si può vivere un incantesimo senza interruzioni. Quanto accaduto in questo terribile periodo, non poteva non scalfire anche questo luogo magico. Ma nonostante tutto, si fa qualcosa di più che resistere. Si guarda il futuro, si cercano le vie per costruirlo. E anche se è difficile davvero vederlo in modo nitido, qualche traccia si può percepire. La chiediamo al direttore generale Danilo Zucchetti.

Direttore, è così difficile fare previsioni, sia sull'effettiva ripresa dell'attività sia su cosa cambierà, nelle presenze. Ci proviamo? Anche perché intanto la Cina ci mostra un tentativo di ritorno alla normalità.

Sì, lo sguardo va a Wuhan per un paragone. Così prevediamo per la fine di aprile di tornare a quella normalità. Non abbiamo la sfera di cristallo. Ci sono però due periodi precedenti di crisi che possiamo analizzare.

Quali sono?

Il 2001 con l'11 settembre e la crisi finanziaria del 2008.

Due fatti diversi tra loro, e anche rispetto all'emergenza coronavirus. Quale dei due ci può guidare di più?
La crisi del 2008, credo. Siamo più vicini a quel tipo di esperienza. Per tutto quello che è il turismo organizzato, non ci sarà un ritorno. Pensando alle cancellazioni delle aziende. Anche



Daniilo Zucchetti VILLA D'ESTE

allora, con il crash economico, non ci furono meeting aziendali. Diverso il discorso sulla clientela individuale, leisure.

Che però cambierà a sua volta? Sicuramente una trasformazione ci sarà. In Italia si è anche sviluppato un turismo di massa, che talvolta ha raggiunto limiti insopportabili. Quindi un impatto ci sarà, ma avverrà anche qualcos'altro. Ci sarà più umanità. E ancora una volta prevarranno i brand con forte appeal, che hanno una storia. Si vorrà vivere un viaggio emozionale, esperienziale. Ecco, credo che ci sarà ancora di più una ricerca di umanesimo.

Che dovrebbe trovare una risposta in questo territorio, no?
Sì, il lago di Como dovrebbe

avere tutti i requisiti. E non solo: poi guardiamo ancora ai cinesi, come dicevo prima. Saranno i primi a riprendersi, come stanno dimostrando.

E hanno sviluppato una forte solidarietà con l'Italia. Anche questo potrebbe essere fortiloro di un trend su cui puntare?

Sì, penso proprio a questo, a intensificare i viaggi promozionali in Cina. Anche lì ci sono buone possibilità per il turismo di lusso. Prima i cinesi viaggiavano a Roma, Firenze, Venezia. Ora potrebbero venire di più anche da noi. Sicuramente bisogna puntare su queste opportunità. Mantenendo però quello che è stato fatto: una politica che non deve modificare troppo, ad esempio, le strategie tariffarie.

Gli americani, tra i clienti più affezionati di Villa d'Este, si diraderanno nel breve medio termine? Anche questo è difficile da prevedere. Non si è fermato tutto completamente. A fine giugno, ad esempio, abbiamo prenotazioni dall'America.

Insomma, il turismo sta soffrendo duramente, ma potrebbe avere le carte per riprendersi

Sì, stessi operatori che avevano previsto un calo, lo dicevano: voi risorgete ancora più forti, perché conoscono l'appel del la destinazione e del contesto. Il connubio tra natura e storia sarà la carta che permetterà al lago di Como, e all'Italia con i suoi contesti bellissimi, di venire fuori.

Voi camminate verso il 150° anniversario con fiducia dunque?
Sì, siamo molto fiduciosi che Villa d'Este saprà mantenere il forte richiamo anche per le nuove generazioni. Lo vediamo ogni volta che mettiamo qualche post di Instagram: tutti non vedono l'ora di sperimentare queste emozioni.

Ma ci arriveremo, appunto molto cambiati.
Oggi si diceva: non potremo più abbracciare i nostri clienti. Pensiamo al Giappone, dove si mette la mascherina da prima, come forma di rispetto per gli altri. Anche in altri luoghi dell'Oriente non ci si saluta stringendo la mano.

Occorrerà prendersi cura con gesti diversi?
Esatto. Sa quanti ci scrivono che usano il nostro libro di cucina per fare le ricette. Dobbiamo ancora di più tornare alle origini e alla semplicità e far trasparire quest'ultima. L'autunno può essere un nuovo rinascimento, abbiamo diversi eventi che si svolgeranno fino a novembre. E chissà che sia anche un passaggio verso la destagionalizzazione.



Gli americani? «A fine giugno ci sono prenotazioni. Non tutto è fermo»

Aria aperta e bike tourism Boccata d'aria sul futuro

Il trend dell'aria aperta
Riscoperta di luoghi sotto casa passeggiata, natura e Italia il "dopo" secondo Camesasca vicepresidente albergatori

Un turismo che cercherà l'aria aperta, l'attività fisica e il piacere di scoprire i luoghi di casa nostra. Ma sarà estremamente attento alla sicurezza, un aspetto ormai imprescindibile per crescere. Andrea Camesasca, vicepresidente degli albergatori di Confturismo Como, guarda avanti, anche se qualche seme dei possibili mutamenti era già gettato in Italia e nel nostro territorio. Adesso nonostante il gelo apparente, possono fiorire. Lui guida l'impresa di famiglia, il ristorante e hotel "Il Corazziere" e molto ha già puntato sul valore dell'ambiente. «I cambiamenti che si presentano adesso - premette Camesasca - sono veramente re-

pentini. Voglio essere ottimista, anche magari venendo smentiti dai fatti. L'economia è in continua evoluzione, e in funzione dei consumi. In queste settimane di isolamento sono nate delle voglie. Desideri repressi, o forse assonnati, nascosti dentro di noi. E che adesso emergono. Così Camesasca indica alcune tendenze che si potrebbero affermare: «Il turismo all'aria aperta. Ci sarà voglia di fare attività fisica e di scoprire i percorsi sotto casa, i luoghi che prima si vedevano come drogati da una vita frenetica». Ora tutto può assumere un sapore diverso. Sulla scia di questo impegno di ottimismo, l'albergatore afferma: «La nuova grande destinazione si chiama Italia. Si par-



Andrea Camesasca

lo di domanda interna ma aggiungo un particolare. La possibilità di spesa sarà ridotta». Anche questo potrebbe contribuire a spingere il turismo all'aria aperta e a usare mezzi alternativi, facendo crescere il bike tourism. Poi la sicurezza. Anzi il "poi" va rimosso: «La sanificazione e la garanzia di avere protocolli - spiega Camesasca - sarà importante. Gli alberghi già lo fanno, io lo pongo anche come consiglio. Ricordiamoci che abbiamo vissuto momenti di grande exploit di turismo, ma anche per l'insicurezza di altre destinazioni, pensiamo all'area mediterranea». Ora per tornare sicuri appunto occorre tempo e battere il nemico, che in ogni Paese dove si sono verificate emergenze in grado di frenare il turismo, hanno avuto

un nome diverso: «Il nostro si chiam coronavirus». Camesasca non si nasconde certo che i danni saranno pesanti. «Sì, sono mostruosi, non si possono contare - riconosce l'albergatore - Ma bisogna appunto muoversi con un'azione di coinvolgimento sulla destinazione Italia. Invitare ad andare a visitarla in lungo e largo, un'azione bottom up». E conclude con una metafora calcistica. Adesso che c'è stato questo stop, si può dare il meglio. «Penso all'Italia dei Mondiali in Spagna - ricorda Camesasca - Veniva fuori dalle ceneri del calcio scommesse e ha vinto la Coppa... Quando siamo messi all'angolo, il nostro meglio viene fuori». **M. Lualdi**



L'emergenza

I settori dell'export Nuove strategie



Finanziamenti
Sostegno alle imprese
Cdp mette sette miliardi

Cassa depositi e prestiti mette in campo una serie di misure volte a sostenere le imprese: dall'accesso al credito a moratorie e dilazioni a finanziamenti agevolati per l'internazionalizzazione. Nel dettaglio Cdp mette a disposizione delle imprese un plafond di 7

miliardi di euro per finanziare le esigenze di capitale circolante, investimenti e attività di export e internazionalizzazione, in partnership con il sistema bancario. Concede una moratoria per un periodo di almeno 12 mesi per i finanziamenti a medio lungo

termine garantiti da Sace, erogati da banche che hanno aderito al piano di moratoria sulle esposizioni in essere. La Cassa sta poi creando un nuovo strumento di garanzia «che nasce per fornire ulteriore liquidità alle medie e grandi imprese italiane».

UN DISASTRO IL RECUPERO SARÀ LENTO E GRADUALE

Guida un'azienda top nella trasformazione del latte in una delle province lombarde più colpite dal virus. L'analisi dell'industriale bresciano Giuseppe Ambrosi «Alla fine ne usciremo ma molte aziende chiuderanno»

GUIDO LOMBARDI

Fino a pochi mesi fa presidente della Camera di commercio di Brescia, attuale numero uno degli industriali del settore latte di Confindustria, Giuseppe Ambrosi è il titolare dell'omonima azienda di Castenedolo (Brescia) specializzata nella produzione di formaggi. La Ambrosi spa sta continuando in questi giorni difficili la produzione, all'interno di un territorio tra i più colpiti in Italia dall'epidemia di Covid-19.



Giuseppe Ambrosi

Cavalier Ambrosi, come sta vivendo questo momento da imprenditore di una provincia messa duramente alla prova da questo virus?

«La nostra priorità è stata quella di mettere in assoluta sicurezza l'azienda, con senso di responsabilità nei confronti dei dipendenti e della comunità. In questi giorni c'è stata una grande polemica a proposito dell'apertura delle fabbriche e della continuità produttiva: personalmente ritengo che le imprese siano luoghi estremamente sicuri, proprio perché nella grande maggioranza dei casi sono state adottate regole severissime per difenderci dal contagio; anzi, ritengo che i nostri collaboratori tornino a casa con nuove conoscenze in termini di prevenzione che possono trasmettere anche ai propri familiari. Tuttavia sono consapevole che continuare a lavorare indistintamente significa creare occasioni di contagio fuori dalle aziende, ad esempio sui mezzi di trasporto, e che quindi è importante cercare di far restare a casa la maggior parte delle persone. È fondamentale tuttavia trovare delle soluzioni nel medio periodo perché io credo che dovremo abituarci a tutto questo».

LA SCHEDA

CHI È
Giuseppe Ambrosi, imprenditore del settore lattiero-caseario, è alla testa di un gruppo fondato nel 1942 da Ottorino Ambrosi che fattura annualmente quasi 400 milioni di euro (di cui il 45% realizzati grazie all'export), con 300 dipendenti in Italia e 130 all'estero. È il presidente di Assolatte, l'associazione che all'interno di Confindustria riunisce gli industriali trasformatori del latte.

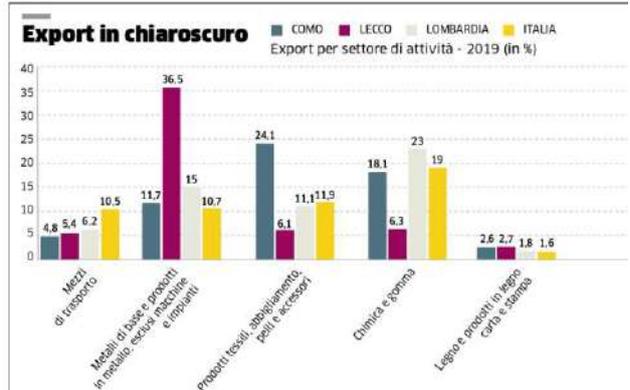
In che senso? Non torneremo alla nostra vita "normale"?
Non accadrà certamente in tempi brevi e probabilmente neppure nei prossimi mesi. Ritengo che lo scenario più probabile, fino a quando non saranno individuati il vaccino oppure farmaci adeguati, sarà quello di una nuova normalità fatta di mascherine, distanze tra le persone, nuove procedure igieniche e sanitarie, distanziamento all'interno dei centri commerciali, dei bar e

dei ristoranti. Usciremo da questa emergenza sicuramente più impauriti e con abitudini diverse.

Su cosa si fonda questa sua convinzione?
Sulla base di alcuni colloqui che ho avuto con ricercatori in Italia e all'estero ed anche guardando alla situazione della Cina, che prima di noi ha affrontato questo grave problema. Analizzando i tempi dell'emergenza in Cina, credo che servirà almeno tutto aprile per uscire dalla fase che stiamo vivendo ora, che significa forte riduzione dei contagi e possibilità di curare i malati in ospedale senza che il sistema sanitario collassi. Poi da maggio inizierà una lunga fase nuova, cui ci dovremo adattare: ma sono convinto che ce la faremo, l'uomo ha già dimostrato in passato un grande spirito di adattamento.

E da un punto di vista economico cosa si aspetta?
Sarà un disastro: nella migliore delle ipotesi, molte aziende del commercio o della ristorazione resteranno chiuse almeno per due mesi: è probabile che molti non ripartiranno più. La stagione turistica 2020 è ormai saltata completamente e pertanto anche in questo caso vedremo chi ci sarà ancora nel 2021. I costi continueranno ad essere presenti mentre i ricavi vengono meno: come faranno gli imprenditori a traghettare questa fase?

Cosa bisognerebbe fare per evitare una catastrofe economica nazionale?
La prima emergenza sotto gli occhi di tutti è quella della liquidità: è questa che può garantire la sopravvivenza delle imprese. Bisognerebbe predisporre non rinvii dei pagamenti, ma sconti fiscali da non recuperare mai più. Sono poi



10,2 miliardi di export
Nel 2019 il territorio lariano ha esportato merci per 10,2 miliardi di Euro -3% rispetto al 2018, contro il +2,3% nazionale.

Mercati di sbocco di riferimento per l'economia lariana
73,2% Mercato europeo
20,9% Mercato asiatico
10% Mercato americano
2,7% Mercato africano

(Fonte: Camera di commercio Como-Lecco)



Le aziende che producono beni essenziali ed è quindi operativa. Qual è la situazione del settore agroalimentare?
Le imprese del mio comparto che servono clienti nel settore del food service hanno esattamente gli stessi problemi delle altre industrie, perché i loro clienti sono chiusi e non comprano nulla. Conosco caseifici che servono principalmente pizzerie e ristoranti costretti ora a ritirare il latte per non far morire anche gli allevatori, rivendendolo poi sottocosto. Al contrario, per le aziende che sono più orientate al retail ed alla grande distribuzione c'è una evidente crescita di volumi. Del resto, chi non mangia più al ristorante, al bar, alla mensa aziendale o scolastica ora pranza a casa. Inoltre, spesso il cibo diventa un modo per intrattenere, nella fase di preparazione, i più piccoli. Per questo il mercato è destinato a crescere e ancora in questo periodo.

E per quanto riguarda l'export agroalimentare?
Anche in questo caso, nel settore del food service le vendite sono azzerate, mentre le esportazioni di alcuni prodotti alimentari italiani stanno andando ancora bene. Non tutti naturalmente, e certamente non i prodotti di nicchia o ricercati, ma quelli di largo consumo stanno tenendo.

Secondo lei, dopo questo periodo di forte crisi, ci sarà un rimbalzo con la ripresa dei settori più in difficoltà?
In questo momento è molto difficile parlare di ripresa, almeno per determinati settori. Ho parlato del turismo ma penso anche al manifatturiero che, fermandosi, perde opportunità a livello competitivo. E

poi c'è il mondo del fashion, così importante in Italia: generalmente un oggetto di lusso viene acquistato come gratificazione nei momenti positivi. Ma oggi chi ha voglia di comprarsi un oggetto firmato? Inoltre ci sarà chiaramente un progressivo impoverimento medio. Pertanto, in generale, non penso ad un rimbalzo per la nostra economia, ma piuttosto ad un lento e graduale recupero delle posizioni perse, che dovrà essere sostenuto fortemente dall'intervento dello Stato e dell'Unione europea.

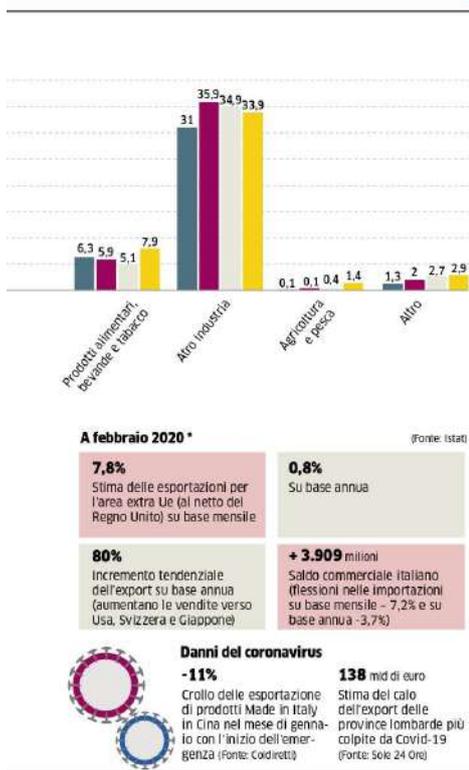
Secondo lei era possibile prevenire questa epidemia in Italia ed attrezzarsi meglio per evitare questi giorni? Perché non sono state prese primarie misure restrittive?
Per la stessa ragione per cui, pochi giorni fa, in una conferenza call un direttore di stabilimento inglese mi informava sul fatto che i dipendenti erano in partenza per le ferie. Mi sembrava di sognare e ho chiesto se non avesse la televisione per vedere cosa succedeva al di là della Manica. È molto difficile, se non si è costretti da un'emergenza cogente, stravolgere le nostre vite: ci siamo allarmati solo quando è stato effettivamente riscontrato il primo caso a Codogno, ma a quel punto era già tardi, il virus probabilmente circolava già in Lombardia da settimane.



52 miliardi



Lo studio di Confindustria
In fumo 52 miliardi di euro sul fronte dei consumi?
L'allarme è stato lanciato da Confindustria
Tra i settori più in difficoltà i trasporti e gli alberghi-ristoranti,
con un calo 2020 su 2019 del 12,7 e del 21%



Le previsioni

Il crollo del Pil di Usa e Ue

«Sarà massiccio il colpo all'attività economica globale». Lo scrive Standard & Poor's, anticipando che i suoi economisti stanno peggiorando le stime sul Pil delle economie, per la prima metà del 2020 «quasi quotidianamente». Per gli Usa il calo del Pil nel secondo trimestre sarà «almeno il doppio della contrazione del 6% stimata la scorsa settimana» dopo un primo trimestre anch'esso in contrazione.

Il declino del Pil europeo nella prima metà d'anno «sembra simile a quello negli Usa. La Cina ha subito una contrazione nell'ordine del 13% del Pil nel primo trimestre, ma dovrebbe tornare a crescere «già nel secondo». Per tutti, vale la forte incertezza sui tempi del picco delle epidemie, e «più ci mettono i governi a dispiegare una risposta di bilancio, maggiori i danni all'economia».

Tessile, il vero test «sarà a settembre» Creatività anti crisi

Lastoria/1
Stefano Vitali, presidente dell'Ufficio Italiano Seta «In azienda non si produce ma si continua a disegnare»

Il tessile lariano potrebbe riprendere vigore sui mercati a settembre. Grazie alla sua qualità e alla capacità dimostrata in questa terribile fase di affrontare i problemi anche con la tecnologia. Stefano Vitali, presidente dell'Ufficio Italiano Seta, guarda al futuro conscio delle difficoltà pesanti, ma anche delle opportunità. E con una convinzione: «Se ci propongono uniti sui mercati saremo in grado di poter dare un'immagine ancora più forte».

Le fasi della crisi

Anche il distretto tessile ha vissuto e interpretato le alterne fasi della pandemia: «All'inizio - osserva Vitali - quando era limitativa alla Cina, c'erano state aspettative per cui sarebbero potuti tornare in Italia antichi lavori pesanti. C'era una visione distorta, però un mese fa, e si è ribaltato tutto. In Cina i focolai sono stati quasi distrutti, la malattia si è ridotta e si è ricominciato a produrre. Nonché a chiedere merci italiane: «Qualche ordine si è mosso verso la Cina - conferma Vitali, riferendosi a prima della chiusura - ricordiamoci sempre che in questo Paese si vende il 35% del lusso mondiale. Si tratta di un mercato assolutamente di riferimento. Qualora ripartisse, per noi significherebbe molto». Certo, bisogna essere realisti: adesso non si sta producendo ed è arduo capire quando si potrà farlo, completamente. Qualche ipotesi si fa riparta dal mese di settembre, ad esempio. Una ripresa dopo agosto a cui dobbiamo già pensare. Dobbiamo di-

menticare delle vacanze... le abbiamo già fatte, forzate». Ancora, il realismo induce a mettere a fuoco altro: «Ripartiremo da un Pil che potrà essere -8%. Poi dipende anche dall'aiuto che gli Stati danno ai cittadini. In Italia è previsto un piano di 25 miliardi più altri 25. In Germania di 500. In America per 2 mila miliardi... Davanti a queste cifre la nostra ripartenza è più lontana di altri Paesi».

Il valore dello smartworking

Ma qualcuno potrebbe avere, se non occupato, rubato dello spazio al made in Italy? Su queste le riflessioni sono rassicuranti. A parte il suo valore e l'apprezzamento in tutto il mondo si pone un altro aspetto: «Dobbiamo considerare quello, positivo, dello smartworking. Una tipologia di lavoro mai considerata in Italia e che improvvisamente in pochi giorni è stata attuata. Tanto di quelle posizioni casuali che erano impensabili fino a un paio di mesi fa e questo ha permesso di proseguire un determinato tipo di lavoro. Ad esempio, il disegno dei tessuti. La mia azienda (la tessitura Fratelli Vitali, ndr) è piccola eppure abbiamo otto ragazze in smartworking». Tutto, ovviamente, deve collegarsi a una produzione. Tuttavia, questa terribile esperienza ha spinto anche a sperimentare e a osare. «Ci siamo dotati di creatività - continua Vitali - il distretto si è messo a realizzare mascherine. Siamo pronti per ripartire, quando ce lo permetterà la situazione sanitaria. I nostri investimenti sono proseguiti negli anni. Importante sarà anche il sistema bancario, che deve proseguire il percorso intrapreso. E una grossa mano dovrà essere data per uno sviluppo turistico adeguato, anche attraverso la cultura». **M. Lusa.**

L'arredo rilancia: «Una Design Week anche senza Salone»

Lastoria/2
Giulia Molteni, responsabile marketing del Gruppo Molteni «Lancio della nuova collezione social e riflettori sul settore»

Il distretto del mobile pensa già a commercializzarsi, dopo lo stop e l'annullamento del Salone del Mobile di Milano di quest'anno. Lo fa pensando all'edizione strepitosa che dev'essere la prossima, ma anche e soprattutto alle proprie forze e alla capacità di esplorare nuove vie per promuoversi. Una determinazione che si respira nelle parole di Giulia Molteni, Head of Marketing and Communication del gruppo Molteni.

Nuove vie percorribili

«Mio nonno - ricorda - è stato tra i fondatori del primo Salone. Anche per questo per noi è una tristezza perderlo, però è fatto bene ad annullarlo. E magari ci sarà un'opportunità più avanti per organizzare qualcosa d'altro, una Design Week che accenda i riflettori sul nostro settore senza prevedere per forza una fiera». Aggiungendo: «Da parte nostra ci prepariamo a lanciare la nostra collezione, che era ormai pronta. Da tempo avevamo predisposto strumenti a supporto, perché da quando era scoppiata l'emergenza in Cina, si era già affrontato il problema del calo dell'affluenza». Questo con contenuti immersivi e da distribuire sui canali web e social: «A partire da quelli cinesi, come wechat». Una strada che potrebbe essere più utile che mai per il distretto per afferrare la ripresa delle attività e i mercati. Anche dal confronto con i designer è emersa l'importanza di questa strada, dei virtual tour a sostegno dell'esperienza reale. Molteni ha di fronte un anno intenso che intende cavalcare:

«Faremo un evento one to one, rinnoviamo il nostro compound perché spostiamo il museo e rinnoviamo lo showroom con le collezioni Molteni e Dada».

Che arriveranno nei negozi di tutto il mondo. Dietro le parole di Giulia Molteni risuona quell'orgoglio della Brianza, che supera gli ostacoli: «Non ci fermiamo, non ci siamo mai fermati, questo modo di lavorare nuovo anche con lo smart working lo dimostra». Gestire gli ordini in remoto è stato possibile. Bisogna guardare dentro di sé e trovare le sue qualità inattaccabili. «Siamo in un settore fortunato, protetto dalla concorrenza - spiega Giulia Molteni - A cavallo tra industria e artigianato. Il capitale umano è fondamentale. Certo, ci saranno regole nuove del gioco, si dovranno fare i conti con un mercato diverso. Si comprerà meno magari con una prospettiva diversa. Ma non facciamo parte dei beni accessori, bensì durevoli. E speriamo nel sostegno del governo per quelle piccole e medie aziende importanti per noi».

Grandi e fondate speranze

Così il distretto ce la farà: «Grazie anche all'attaccamento brianzolo al lavoro. Le nostre aziende sono piccole e veloci, si adattano ai cambiamenti e sono abbastanza ottimiste». Senza dimenticare si è trascorso più tempo tra le pareti domestiche e si vorrà investire di più sul suo comfort: «Abbiamo avuto modo di apprezzare la casa, quale luogo di rifugio e protezione, ci aiuterà a valorizzarla. Anche per lo smartworking. Ci saranno riflessioni da fare». Aspettando il Salone nel 2021, e prima ancora magari a Shanghai, come si spera: «Noi abbiamo 12 negozi in Cina e hanno ripreso a ordinare. Compreso quello di Wuhan». **M. Lusa.**

«Il metalmeccanico dipende dalla "locomotiva" tedesca»

Industria pesante
Gottfried Huhn della Bt Technik srl di Orsenigo: «La Germania ha bisogno delle nostre subforniture»

Civorrà tanto coraggio a ripartire e il settore metalmeccanico può giocare un ruolo cruciale. Perché se ai governi, all'Europa, mancherà il coraggio, toccherà alle industrie fare pressione perché questo affior-

E il made in Italy sarà una carta determinante. Gottfried Huhn della Bt Technik srl di Orsenigo guarda avanti, pur nella profonda incertezza di questi tempi. Di un anno che per la sua azienda tra l'altro - racconta - era cominciato molto bene (con un incremento di fatturato del 15%), confermando la profonda differenziazione nel comparto. Comparto che è sempre stato sentinella e interprete delle nascite o delle accelerazioni sot-

to forma di investimenti, e che può esserlo ancora. «Noi abbiamo lavorato finché era possibile - osserva - nel rispetto di tutte le misure di sicurezza. Nel frattempo qualcuno dei clienti aveva già chiuso, in Francia ad esempio non per ordine del Governo ma per la situazione che stava degenerando. Mentre la Germania è totalmente aperta, anzi il nostro cliente di riferimento avrebbe voluto anticipare le consegne».

Si è vissuto, si vive ancora, sulle montagne russe e anche per questo è difficile prevedere come si potrà affrontare il futuro. Già si sono viste conseguenze contrastanti: «Quando l'epidemia ha toccato la Cina, abbiamo avuto due effetti in tempi leggeri sfasati. Il primo: i clienti che si erano rivolti negli anni passati al mercato cinese, hanno chiesto a noi le cose che iniziavano a mancare. Poi, ci hanno domandato se avessimo forniture dalla Cina e si potessero prospettare difficoltà. Così - prosegue Huhn - abbiamo mandato con orgoglio le comunicazioni: confermiamo la politica mantenuta negli anni, da noi tutto è made in Italy, non temiate». Poi la terza fase: «La botosta,

che ha toccato direttamente noi. Finché si è esteso ad altri Paesi. A questo punto tiro già una previsione, pessimista: la Cina con i suoi metodi ha potuto circoscrivere geograficamente ed economicamente questa epidemia scoppiata in realtà non si sa quando. Adesso sta tentando di tornare a un'attività. In Italia, in Lombardia in particolare siamo fermi da un mese più o meno, da due settimane completamente. E adesso tocca i nostri partner europei più importanti». In Europa una ripresa nell'estate sarebbe una benedizione. Una più netta e realistica è vista possibile in autunno, «per chi c'è ancora». E qui Huhn mette a fuoco l'elemento centrale che serve,

appunto: «Ci vuole il coraggio, come alla fine di una guerra. Una moratoria su tutte le beghe e sulle questioni vecchie, che va condivisa da tutti i Paesi europei. Altrimenti l'Europa è finita». Per far sì che ciò accada, ci vuole un'azione dell'industria. In primis quella tedesca, metalmeccanica: «Ha bisogno delle nostre subforniture. Dev'essere anche nel primario interesse della Germania capire quanto sia importante questo, non mettere 500 miliardi per il loro Paese perché «sono stati più bravi». La ripartenza avverrà solo a queste condizioni o sarà lo sfascio. L'alleanza deve scaturire da tutto il comparto. E deve passare oltre che dallo Stato dalle banche». **M. Lusa.**



L'emergenza

L'allarme pagamenti



Decreto Cura Italia

Sospese fino al 30 settembre rate e scadenze delle imprese

Nel decreto Cura Italia, il pagamento delle rate di prestiti con scadenza anteriore al 30 settembre 2020 è riscadenzato sulla base degli accordi tra le parti o, in ogni caso, sospeso almeno fino al 30 settembre 2020, secondo modalità che assicurino la

continuità degli elementi accessori dei crediti oggetto della misura e non prevedano, dal punto di vista attuariale, nuovi maggiori oneri per entrambe le parti. La misura si rivolge alle microimprese e piccole e medie

imprese che, benché non presentino esposizioni deteriorate, hanno subito in via temporanea carenze di liquidità per effetto dell'epidemia, che non implicano comunque modifiche significative alla loro capacità di adempimento alle obbligazioni debitorie.

«GARANZIE STATALI ELIQUIDITÀ SUBITO»

Angelo Baglioni insegna Economia alla Cattolica: «Necessario intervenire. Il rischio è che tante piccole e medie aziende siano costrette a chiudere»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Non solo dalle piccole e medie imprese, bensì anche da Federdistribuzione, che associa grandi marchi commerciali, arriva la richiesta allo Stato di sostegno economico per far fronte in modo rapido ai problemi di liquidità. «È necessario garantire subito liquidità alle aziende, altrimenti ci saranno imprese costrette a chiudere. Così una crisi temporanea avrebbe effetti permanenti. Il canale di emergenza fondamentale rimane quello bancario, è la prima linea in grado di rispondere alle esigenze di liquidità», afferma Angelo Baglioni, ordinario di Economia politica all'Università Cattolica di Milano.



Angelo Baglioni insegna Economia politica alla Cattolica

Il decreto Cura Italia sta rispondendo alle nuove difficoltà?

Qualcosa sì. Si rinviano scadenze fiscali, il sistema bancario si è messo in campo rafforzando una moratoria sui prestiti, che già c'era in particolare per le pmi. Il Governo ha rafforzato la garanzia pubblica sui prestiti alle pmi e anche sulla moratoria. La domanda che tutti si fanno è se tali strumenti ora bastino. Probabilmente no, la crisi sanitaria si sta prolungando ben più di quanto ci si aspettasse due o tre settimane fa e ciò rende necessario mettere in campo più risorse.

Come vede il compromesso raggiunto giovedì scorso in sede di Consiglio Europeo per varare entro un paio di settimane proposte di lungo periodo a sostegno dell'economia?

Considero il risultato un po' deludente. La proposta principale avanzata dall'Italia e da altri otto Paesi europei di istituire un meccanismo di eurobond emessi da un'istituzione europea come il Mes è stata sostanzialmente respinta. Non mi sembra sia in vista neanche un'altra richiesta che era circolata, vale a dire alleggerire quei meccanismi di condizionalità che caratterizzano i prestiti del Mes ai singoli Paesi. In tal senso trovo che la riunione sia stata abbastanza deludente. L'unico punto su cui c'è stata un'apertura è il rafforzamento del ruolo della banca europea degli investimenti. Se ciò venisse perseguito con convinzione potrebbe aprirsi una strada alternativa percorribile, quella di potenziare molto il

ruolo della Bei dotandola della capacità, molto più forte rispetto all'attuale, di indebitarsi sul mercato e quindi fare prestiti alle imprese europee con la garanzia degli Stati. Questo potrebbe essere un buon compromesso.

Come vede l'annuncio fatto dalla Bce di volersi muovere su grande scala per l'acquisto di titoli non solo pubblici?

È positivo, la Bce intende acquistare titoli non solo governativi ma anche commercial paper, titoli a breve delle aziende. Per ora è un annuncio, tuttavia le long term refinancing operations, le operazioni ponte a lungo termine, sono già state messe in campo. La Bce fa la propria parte, ma ci dovrebbe essere anche un intervento di carattere fiscale a livello europeo, che ancora non c'è.

Nella sua recente analisi sul Financial Times Mario Draghi ha affermato che nell'emergenza della pandemia le banche devono cominciare rapidamente a prestare fondi a costo zero alle aziende disposte a salvare posti di lavoro. È d'accordo?

È sicuramente la soluzione che va realizzata. Ponendo la garanzia statale sui prestiti che le banche erogano alle pmi in realtà il nostro Governo è già in tale direzione, ma l'intervento va rafforzato. Serve allargare la platea e la dotazione economica. Per la finanza pubblica italiana 25 miliardi sono tanti, ma non lo sono di fronte alla dimensione del problema. Tuttavia è eviden-

Il problema della liquidità nelle piccole e medie imprese



70-80% è il calo stimato del fatturato nei prossimi tre mesi (pari al 20% su base annua). Secondo Crif, il 55% del campione di PMI oggetto dello studio presenta livelli minimi o nulli di indebitamento finanziario. Queste aziende sarebbero quindi in grado di far fronte all'emergenza



45 miliardi Crif ha stimato che il fabbisogno finanziario complessivo per tutto il 2020, inclusi i rimborsi del debito finanziario in scadenza e gli investimenti, potrebbe arrivare a 45 miliardi



30-41 miliardi L'effetto di un allungamento fino a 20 giorni dei tempi di incasso su 190 miliardi di euro di crediti commerciali



10-19 miliardi Secondo le stime, nei prossimi tre mesi nelle piccole e medie imprese saranno a rischio rimborso, crediti per un valore oscillante tra 10 e 19 miliardi su un totale di 342 miliardi di crediti commerciali (Fonte: Crif)

«Con l'emergenza c'è il blocco immediato dei flussi di cassa»

«La crisi sanitaria si sta prolungando. Necessarie più risorse»

teche l'onere non possa andare tutto sulla finanza pubblica nazionale.

Che strumenti hanno le aziende alle prese con problemi di liquidità? Il canale di emergenza fondamentale rimane quello bancario, è la prima linea in grado di rispondere alle esigenze di liquidità attraverso le iniziative citate.

Date le situazioni che si creeranno nei bilanci aziendali del 2020 dobbiamo aspettarci una restrizione al credito nel 2021? È possibile. Ma ricordo che dal Meccanismo di Vigilanza Unico europeo qualcosa è già stato fatto, con un allentamento

«Le imprese non chiedono soldi Ma di sospendere i pagamenti»

Gli artigiani

Vittorio Tonini, segretario di Confartigianato Lecco «I problemi di finanza sono una priorità»

«Sui problemi di liquidità ci arrivano richieste in quantità incredibili. Al nostro ufficio credito in una sola giornata arriva anche un centinaio di richieste da parte di imprese che ci chiedono chiarimenti in

merito ai loro rapporti bancari in essere e alle possibilità di avere sostegno in base a quanto previsto da Cura Italia, che dovrebbe andare incontro alle particolari esigenze di liquidità che si sono create con l'emergenza coronavirus».

Il segretario generale di Confartigianato Imprese Lecco, Vittorio Tonini, usa il condizionale in quanto non sono ancora definite alcune procedure con le banche per dare attuazione alla

moratoria per partite Iva, pmi, professionisti e ditte individuali su un volume complessivo di prestiti in essere stimato in circa 220 miliardi di euro. Linee di credito in conto corrente, finanziamenti per anticipi su titoli di credito, scadenze di finanziamenti a breve e rate di prestiti vengono congelati fino al 30 settembre. «Sono tutti temi - aggiunge Tonini - su cui il nostro ufficio credito sta cercando di dare informazioni alle imprese

per sostenerle nel rapporto con le banche. In questa situazione le imprese non chiedono soldi, chiedono di non pagare le situazioni in essere o perlomeno che siano sospesi gli obblighi bancari».

Tonini spiega che in associazione ora la preoccupazione riguarda il presente ma anche la fase successiva all'emergenza: «Se oggi - afferma - i motori dell'economia sono fortemente rallentati, per rimettere la prima e poi le manovre successive a emergenza finita sarà necessario inniettare risorse consistenti. In tal senso gli Stati europei e la Bce giocano un ruolo fondamentale. Il Governo italiano ha annunciato che stanzerà altri 25 miliardi di euro. Ora, avendo chia-



Vittorio Tonini, Confartigianato

rito quali attività possono continuare e quali dovranno fermarsi o procedere a ranghi ridotti, cercheremo di capire se queste altre risorse andranno a sostenere l'economia. Va senz'altro bene - conclude - la tutela dei lavoratori attraverso la cassa integrazione, ma servono risposte soprattutto a quelle imprese che in questo periodo devono chiudere l'attività per l'emergenza virale».

Fra le 6000 iscritte il 70% in questi giorni ha chiuso in osservanza delle disposizioni ministeriali, mentre fra le restanti una buona parte funziona parzialmente con l'eccezione degli artigiani coinvolti nella filiera alimentare, pienamente operativa. M. Del.



90%

**La garanzia ai crediti**

Per i fondi di garanzia al credito, nel decreto Cura Italia è previsto l'aumento della percentuale massima di garanzia (80 per cento in garanzia diretta e 90 per cento in riassicurazione/contro garanzia) per tutte le operazioni ammesse al fondo di importo fino a 1,5 milioni di euro.

**Indice di rischio**

Sul versante opposto, ci sono circa **31.000 aziende** (pari al 37% del campione) che affrontano l'attuale emergenza partendo da situazioni di liquidità già delicate, mentre **6.000 aziende** (7% del campione) la fronteggiano senza molti margini di manovra

**I settori più colpiti**

sono quello del **commercio all'ingrosso**, la **manifattura** (in particolare prodotti metallici e non metallici) e il segmento del **textile ed abbigliamento**



«Si rischia l'effetto domino Il credito diventa decisivo»

Sul campo. Lorenzo Riva guida l'Electro Adda, è presidente di Confindustria Lecco e Sondrio
«Misure rapide: la crisi si trasmette dai fornitori ai clienti, ai dipendenti»

LECCO

Giovedì scorsa la decisione di chiudere temporaneamente l'attività è stata presa anche da Electro Adda, l'azienda del presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, produttrice di motori elettrici.

«Abbiamo comunque deciso di chiudere - afferma Riva - pur essendo nei codici Ateco che in base al decreto governativo possono lavorare. Avevamo la presenza del 98% dei nostri dipendenti, per fortuna tutti in salute, ma abbiamo deciso di fermarci per una settimana come segno di responsabilità verso quello che sta accadendo. In una riunione coi clienti abbiamo assicurato che una settimana non avrebbe inciso sulle consegne e che comunque ci saremmo impegnati a recuperare».

La maggioranza

In questi giorni il 70% delle 700 imprese iscritte in Confindustria Lecco e Sondrio ha interrotto l'attività per l'emergenza coronavirus e ha fatto ricorso alla cassa integrazione messa in campo dal Governo a sostegno dei redditi dei lavoratori.

«In primo luogo - aggiunge Riva - ci preoccupa la salute delle persone, per cui siamo convinti che servano comportamenti responsabili per fermare la diffusione dell'epidemia. Ma come imprenditori ci fanno paura anche le difficoltà legate alla liquidità delle aziende, difficoltà che non vorremmo proprio si trasformassero in uno tsunami economico. Per



Lorenzo Riva è il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

un effetto domino di insolvenze. Ricordo che le aziende sono chiuse, non lavorano, quindi le insolvenze si riferiscono evidentemente a forniture precedenti, in una dinamica devastante e che per l'economia sia, se mi è concesso senza nulla togliere alla drammaticità di quel che sta accadendo, più pericolosa del virus».

Sostegno

Ora le attese sono puntate sull'accordo di sostegno all'economia che entro le prossime due settimane sarà deciso dagli Stati europei, un accordo che, afferma Riva, «sia decisivo e faccia ripartire subito l'economia con aiuti di Stato alle banche. Mi auguro che questa sia un'occasione per presentarci una decisione da vera Europa unita. Questa è una prova decisiva: se sapremo vincere questa battaglia significherà aver costituito una vera unità europea».

Oratante imprese che hanno chiuso stanno presentando ricorsi per riaprire le attività giustificando l'appartenenza a una filiera di attività indispensabili. «So che è una situazione difficile - conclude Riva - e auspico che il Governo prenda decisioni univoche smettendo di legiferare emettendo un decreto al giorno. Ciò genera nervosismo e mostra incapacità. Perciò ai politici che siedono nelle Regioni e al Governo dico che li paghiamo comunque, ma che smettano di legiferare una volta al giorno. Serve un decreto monitorabile, ma da portare avanti con fermezza e controllo». **M. Del.**

di certi criteri prudenziali su come considerare i prestiti deteriorati o quali accantonamenti vadano fatti. È in corso un allentamento e ciò dovrebbe andare incontro alle banche affinché agevolino le imprese. Ci auguriamo che un credit crunch non ci sia ovviamente, ma è presto per comprendere quali saranno le politiche della banche sulla base di quanto sta accadendo quest'anno. Ciò che conta è tuttavia garantire liquidità ora, altrimenti ci saranno imprese costrette a chiudere. Così una crisi temporanea avrebbe effetti permanenti. Ora c'è una situazione difficile sia dal lato dell'offerta sia dal lato della domanda. Ci sono strozzature nella catena

del valore, nelle forniture. C'è un calo di ricchezza complessivo per il crollo delle Borse e per il calo dei redditi. Serve un sostegno economico molto forte.

Come vede la posizione critica assunta da Confindustria col Governo sulla sospensione delle attività aziendali?

È una posizione problematica. Ora ciò che fa premio è la sicurezza, la salute. È vero che questa crisi avrà conseguenze pesantissime. Ma la priorità è la salute, perciò ora bisogna chiudere tutto ciò che si può chiudere. Più saranno drastiche le misure e più, si spera, può essere corto il periodo in cui si applicano.

quanto riguarda i lavoratori, leggo che nel Bresciano l'Inps dice di non poter erogare la cassa integrazione prima di settembre. Io mi auguro che alle aziende del nostro territorio perlomeno l'anticipo sia dato».

Proprio sul tema bancario si concentrano le attese di sostegno alla liquidità delle imprese: «Se le banche non intervengono iniziando a immettere un flusso di denaro sufficiente al credito per le imprese avremo davanti a noi una situazione difficile e al limite del drammatico. Con il prefetto e il sindaco abbiamo inviato agli istituti di credito una lettera congiunta nella quale chiediamo di dare liquidità a tutte le imprese e non solo a quelle con rating da tripla A».



L'emergenza

Gli effetti sul settore vitivinicolo



La proposta di Coldiretti a salvaguardia delle imprese

**Alcol dalle eccedenze di vino
Disinfettante per l'emergenza**

Con gli acquisti di alcol denaturato triplicati (186%) nell'ultimo mese di emergenza, anche il vino va in trincea nella lotta al coronavirus con le eccedenze della produzione a disposizione dell'Italia per essere distillate per ottenere alcol. È quanto emerge tra le proposte

presentate da Coldiretti al ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova per la gestione dell'emergenza in un comparto che garantisce 1,3 milioni di posti di lavoro a livello nazionale tra le persone impegnate direttamente in campi, cantine, nei servizi e nella distribuzione

commerciale. La Coldiretti ha presentato al Governo il piano salva vigneti con il quale, attraverso la distillazione volontaria, si prevede di togliere dal mercato almeno 3 milioni di ettolitri di vini generici da trasformare in alcol disinfettante per usi sanitari. S. BAR

Valtellina, amaro calice Fermo il mercato del vino

Stagnazione. Fortissimo l'impatto delle chiusure dei locali sul comparto Rainoldi (Consorzio): «In sofferenza finché non ripartirà la ristorazione»

STEFANO BARBUSCA

Ristoranti, bar, hotel ed enoteche sono chiusi e le conseguenze per il settore vitivinicolo sono molto pesanti. «Il mondo del vino è sostanzialmente fermo», spiega il presidente del Consorzio di tutela Vini di Valtellina Aldo Rainoldi.

«I nostri clienti sono a casa come noi e sono preoccupati come noi - aggiunge l'imprenditore che guida l'omonima casa vinicola di Chiuro - Più saremo rispettosi delle regole, minore sarà l'impatto sanitario e quindi le ricadute economiche e sociali. Ma senza dubbio saranno rilevanti». Dopo la conferma dell'annullamento della più importante manifestazione del settore, Vinitaly, si osservano con attenzione i bilanci delle aziende.

«E anche se non ci sono ancora analisi approfondite, la sensazione è chiara. «Nella migliore delle ipotesi in marzo mancano due terzi di fatturato e in aprile saremo su livelli ancora più bassi. Le incognite riguardano maggio, per il quale non abbiamo belle aspettative, e i mesi successivi. Finché non ripartirà la ristorazione il settore sarà in sofferenza».

Le stesse preoccupazioni sono relative all'export. All'inizio le spedizioni erano state rallentate perché l'Italia era al centro dell'epidemia. «In realtà, poi, i problemi si sono manifestati come da noi. Speriamo di arrivare presto al momento in cui si



Aldo Rainoldi, presidente Consorzio Vini Valtellina FOTOGIANATTI

rientrerà alla normalità e ci sarà voglia di tornare a vivere». Intanto dalla Filiera del vino è stata indirizzata una lettera alla ministra delle Politiche agricole, alimentari e forestali Teresa Bellanova per mettere nero su bianco le difficoltà che il mondo vitivinicolo sta vivendo. Sono state avanzate al governo alcune proposte per mitigare i danni subiti dal comparto. Si osserva che il perdurare dell'emergenza sanitaria in Italia e la sua diffusione a livello globale stanno determinando una situazione di «rilevante difficoltà per l'inevitabile contrazione dei consumi, a causa della chiusura dei pubblici



«In marzo mancano già i due terzi del fatturato; futuro denso di incognite»



«Manca anche il supporto promozionale verso l'estero»

esercizi e per la mancata ricezione negli alberghi, agriturismi e nella ristorazione, naturale sbocco per le produzioni nazionali e valido supporto promozionale dei vini italiani verso gli acquirenti nazionali e stranieri».

Nel dettaglio si propone, «nel più ampio spirito di collaborazione», una prima serie di provvedimenti che riguardano, a livello europeo, una «forte flessibilità nelle misure già esistenti, tra cui il sistema delle autorizzazioni per gli impianti viticoli, la ristrutturazione dei vigneti, investimenti e promozione per liberare risorse a favore del settore».

Proposte condivise da Coldiretti Sondrio, come rileva la presidente Silvia Marchesini.

«Il settore vitivinicolo è uno di quelli che hanno subito maggiormente il colpo. Insieme agli agriturismi e all'attività didattica, le cantine hanno praticamente azzerato le vendite a causa della chiusura dell'Hotoreca (Hotel-Ristorant-Café, ndr)».

«Bisogna pensare al brevissimo periodo, ad esempio nel limitare gli effetti della burocrazia, e dedicare adeguata attenzione ai progetti di promozione per le aziende del settore», conclude Silvia Marchesini.

Settore del vino in Valtellina

850 ettari di vigne

2.500 chilometri di terrazzamenti

50 produttori nel Consorzio tutela vini di Valtellina

IMBOTTIGLIATO 2019

let 550.687

Valtellina superiore 1.821.508

Totale 3.338.659

Rosso di Valtellina 643.472

Sforzato 323.192



Vinitaly, vetrina saltata «Ma già si lavora al dopo»

Negli ultimi anni l'accoppiata Valtellina-Vinitaly è stata vincente sia in termini di affluenza di visitatori, sia nei riscontri da parte degli addetti ai lavori. L'area allestita dal Consorzio, dedicata al Nebbiolo delle Alpi, con quello stile pop che tanto piace al pubblico giovane, è stata una tappa fissa per i visitatori del padiglione Lombardia. Non sono mancati i gli eventi con un'im-

portanza ben superiore a quella del settore del vino. Basti ricordare che nel 2018 Matteo Salvini brindò al governo giallo-verde rivolgendosi a Luigi Di Maio con un calice di vino valtellinese. «Uno Sforzato perché è di Valtellina e lo adoro perché qualcuno si dovrebbe sforzare...». Ricordi che sembrano molto lontani non solo per i cambiamenti nelle alleanze parlamentari,

Winelivery, boom di consegne Drink ai tempi del coronavirus

Bottiglie a domicilio
Da febbraio a marzo
cresciuta del 190% l'attività dell'azienda online fondata nel 2015 da due valtellinesi

Niente aperitivo nei locali e stop alle cene nei ristoranti. Da tre settimane le abitudini dei cittadini italiani sono cambiate in modo radicale per prevenire la diffusione del coronavirus, ma la voglia di stappare

una bottiglia di vino e gustarsi un aperitivo o un drink non manca. Visto che non si può uscire, si effettuano ordinazioni online. Lo conferma Winelivery, azienda fondata dai valtellinesi Francesco Magro e Andrea Antinori che si occupa, grazie all'utilizzo di una specifica App, della consegna di bevande alcoliche in tredici città d'Italia. «I numeri sono saliti in modo piuttosto considerevole: da febbraio a marzo c'è stata una crescita del

190% - spiega Andrea Antinori - L'aumento riguarda tutte le sedi, sia quelle del Nord, come ad esempio Milano e Torino, sia le due di Roma». Per Winelivery è stata inevitabile la riorganizzazione del lavoro. «Abbiamo dovuto adeguare la nostra gestione alle nuove norme per la sicurezza, attraverso una sanificazione quotidiana dei nostri locali e delle borse delle consegne e la fornitura di guanti, mascherine e gel disinfettante ai nostri driver.

I pagamenti con i contanti sono stati sospesi, in modo da ridurre i contatti. Tra i dipendenti che non sono impegnati nelle consegne è stato promosso lo smart working». Winelivery, nata nell'estate di Expo 2015 a Milano, è cresciuta continuamente. L'espansione degli ultimi anni ha portato il fatturato del 2019 a 145 milioni di euro e i driver a Bologna, Torino, Firenze, Bergamo, Roma, Napoli, Prato, Rimini, Cagliari e Catania, oltre all'attività svolta a Formentera nel periodo estivo. L'obiettivo è quello di raddoppiare, in modo da portare gli scooter delle consegne in ben venticinque città d'Italia. Fra i prossimi passi c'è l'apertura a Palermo, Genova e Modena. S. BAR



Le consegne vengono effettuate rigorosamente con guanti in lattice



56 milioni



I numeri
Alla data del 15 marzo 2020 negli stabilimenti enologici italiani erano presenti circa 56 milioni di ettolitri di vino, 6,1 milioni di ettolitri di mosti e oltre 300 mila ettolitri di vino nuovo ancora in fermentazione

NUMERI NAZIONALI



BRINDISI AL NUOVO «GUARDARE AVANTI»

Il professor Mojoli: «Più online, innovazione in fiere e degustazioni»
Lo scenario impone cambiamenti veloci di strategie, business, stili di vita

Il momento più duro per il settore del vino è anche un'occasione di innovazione. Secondo Giacomo Mojoli, consulente del settore vinicolo e docente universitario, le difficoltà di questo periodo rappresentano anche un'opportunità di crescita.

Vino vuol dire anche incontro. Sarà così anche in futuro?
Abbiamo di fronte due possibilità o costruire oppure subire il cambiamento. Si deve già ragionare sul futuro. Quando pensiamo al momento in cui tutto dovrà riprendere, dobbiamo tenere conto che nulla sarà più come prima, dalle manifestazioni, al modo di promuoverle e alla ristorazione stessa. Per un lungo periodo dovremo convivere con una serie di novità.

Quali sono le priorità?
Il mondo del vino si è trovato a fare i conti con un'accelerazione incredibile su una serie di variabili che stanno già nelle sue scelte future. Una per tutte: dovrà sapere gestire l'online e tutto ciò che è digitale non solo come una risorsa ma come un punto di forza. La digitalizzazione, che già in questi giorni sta offrendo risultati e segnali molto forti, diventerà uno strumento strategico come l'uso delle barrique. Le percentuali di aumento del commercio online in questi giorni sono rilevanti, ma non tutta la vendita avverrà in questo modo. Però è altrettanto chiaro che tutta una serie di abitudini che si diffondono in questo periodo lasceranno il segno e avranno una continuità. Ogni azienda



Giacomo Mojoli, a sinistra, con Andrea Gandossini

ha dovuto utilizzare, per comunicare questi canali. Anche quando l'emergenza finirà bisognerà poter contare su specializzazioni nuove in questi campi.

Intanto Vinitaly 2020 è stato annullato.
La discussione sulle fiere è in corso proprio in questi giorni. Ci si chiede quando Vinitaly sarà in grado di riproporsi. Si risponde nel 2021, ma nel frattempo ci potranno essere degli eventi collaterali? Siamo ottimisti e ipotizziamo che una serie di iniziative si svilupperà ancora. Ma è evidente che dovremo tenere conto di nuove regole, con caratteristiche inedite a livello logistico.

Stand per le degustazioni, wine lab e masterclass dovranno essere concepiti con strumenti molto innovativi e di cambiamento.

In concreto, le aziende quali strategie possono attuare?
Possiamo utilizzare l'esempio del risparmio: coloro che differen-

«Il settore deve attrezzarsi puntando sull'online»

ziano gli investimenti, nei momenti di crisi, non vedono intaccato il proprio capitale. Sempre di più il mondo della distribuzione, della vendita e del consumo del vino dovrà essere versatile e differenziato. Non potrà più essere pensato unicamente per la ristorazione, bisognerà tenere conto di altri canali, ad esempio della Gdo e del consumo diretto.

Come si posiziona la provincia di Sondrio in queste dinamiche?
La Valtellina sarà nel posto giusto al momento giusto. Forse tenderemo sempre di più ad avere un'idea dei beni di consumo come dei prodotti in sé un valore aggiunto. Il vino sarà inteso come salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e della natura. Sono convinto che dovremo rivedere tutte le opportunità, cominciando a pensare che il punto di attenzione nei prossimi mesi dovrà essere il territorio, la regione, l'Italia. Bisognerà aspettare del tempo prima che i turisti internazionali potranno tornare a viaggiare liberamente sul nostro territorio.

La liquidità sarà un problema?
Servono forme di nuova partecipazione ai progetti privati. Io mi immagino che i cittadini possano contribuire a fondi di solidarietà o partecipazione che avranno investito denaro in progetti di ripresa. Si potrà andare al di là delle risposte dello Stato e del mondo bancario. Emergeranno coloro che saranno in grado di attrezzarsi con progetti e tecnologie innovativi. S. Bar.

ma anche perché il Vinitaly quest'anno non si farà. «Per la prima volta nella propria storia, anche Vinitaly dovrà posticipare la sua 54ª edizione», ha annunciato la direzione di Veronafiere. Sono rinviate anche le concomitanti Sol&Agrifood ed Enolitech. Le nuove date delle manifestazioni sono per il 2021, mentre la fiera concentrerà la seconda parte dell'anno 2020 sul sostegno del business delle aziende italiane sui mercati. «Il post emergenza per noi si chiama rinascita, che fino all'ultimo

abbiamo continuato a confidare potesse avvenire a giugno - spiega il direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani -. Ma la crisi sanitaria si è, come evidente a tutti, decisamente inasprita e ciò che inizialmente sembrava possibile ora non lo è più. In accordo con le organizzazioni di filiera, Vinitaly, Sol&Agrifood ed Enolitech si spostano quindi al prossimo anno. Ci mettiamo a disposizione del settore e del sistema della promozione per considerare la realizzazione di un evento innovativo il prossimo autunno, a servizio delle aziende». S. Bar.

Piccole cantine, c'è fiducia «Si degusterà di più e meglio»

I piccoli produttori
Mattia Franzina, 33 anni, titolare di una cantina di Buglio in Monte che produce 5 mila bottiglie

L'attività nelle vigne prosegue, ma le vendite sono praticamente sospese anche per i piccoli produttori. La conferma arriva da Mattia Franzina, agronomo di trentatré anni che affianca al lavoro

di tecnico della Fondazione Fojanini l'impegno nell'azienda familiare a Buglio in Monte. «La situazione di difficoltà è evidente anche per i piccolissimi produttori come noi - spiega -. Per fortuna noi non ci occupiamo di un prodotto deperibile, perché attualmente è tutto fermo a livello di vendite. Purtroppo non stiamo parlando di una situazione circoscritta, come ben sappiamo si parla di pan-

demia, visto che riguarda tutto il mondo. Anche chi ha trovato spazio sui mercati esteri ne risente. A livello temporale, poi, non c'è una prospettiva di soluzione, non si sa quando si tornerà alla normalità». La cantina Franzina, attiva dal 2014, produce circa cinque mila bottiglie. Al Rosso di Valtellina "Nove" si affianca il Valtellina Superiore "StSistus", che prende il nome dall'antica chiesa di San Sisto situata nei pressi del vigneto.

Con l'arrivo della primavera, solitamente iniziano le iniziative finalizzate alla promozione della cantina. Eventi dedicati all'enogastronomia, fiere e mercati, nei quali anche i piccoli produttori sono protagonisti, sono soltanto alcuni esempi. Ora, invece, in calendario non ci sono iniziative.

«Ma nonostante questo momento complicato dobbiamo essere fiduciosi - prosegue Franzina -. Superata questa fase di difficoltà si tornerà a una vita abbastanza normale e ci sarà più voglia di degustare i nostri vini valtellinesi. Intanto noi continuiamo a lavorare nelle vigne». S. Bar.



Mattia Franzina, imprenditore del vino, nella sua vigna



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

X

La storia

IL REPORT

In Italia il fenomeno dei birrifici artigianali

Crescono i consumi di birra in Italia: nel 2018, per la prima volta nella storia, è stata superata la soglia dei 20 milioni di ettolitri (+3,2%), un aumento in controtendenza rispetto ai consumi alimentari che sono invece in calo (-0,5%). L'aumento ha portato ad una crescita

del consumo pro capite (+3,4%) che si è attestato a 33,6 litri, valore che colloca comunque l'Italia tra i paesi più bassi d'Europa, al terzo ultimo posto nel ranking Ue per il consumo pro capite.

Il fatturato aggregato del settore raggiunge i 3,4 miliardi di euro, pari ad una produzione di 16,4 milioni di ettolitri, cresciuta

di otto volte negli ultimi 10 anni, e di quasi 5 nel 2018. L'Italia si posiziona al nono posto per volume in Europa, e quinta per numero di birrifici che sono aumentati di oltre il 34,5% in un decennio, quelli "micro" addirittura del 182,4%, oggi sono 862 e rappresentano il 3,1% della produzione di birra.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 30 MARZO 2020



Quattro ragazzi portano la City al pub

La sfida. A Londra l'impresa di successo fondata dal comasco Andrea Ferrario e Michele Tieghi di Cernobbio. L'idea: «Mancava una birra di qualità per il mercato inglese». In tre anni da startup ad azienda con 30 dipendenti

GUIDO LOMBARDI

Una birra di qualità, certificata, prodotta direttamente dove viene servita: è la German Kraft Beer, ideata da due imprenditori comaschi e sempre più apprezzata nei locali di Londra. Anche se, in questo momento è stata decisa la chiusura di pub e locali per l'emergenza coronavirus.

«Il nostro progetto - racconta Andrea Ferrario, comasco doc trapiantato nella City - è nato nel 2017: insieme al mio collega e amico Michele Tieghi, originario di Cernobbio, es due business partner tedeschi, Felix Bollen e Anton Borkmann, abbiamo studiato il mercato della birra inglese, osservando come fosse poco presente un prodotto di qualità realizzato secondo le regole tedesche».

Dalla scommessa al business

Tre anni fa quindi, quasi per scommessa, i quattro giovani hanno aperto un locale in un mercato metropolitano a Londra (nel quartiere di Elephant and Castle, per chi conosce la capitale britannica), vendendo la birra prodotta da un birrificio tedesco della Franconia, la parte settentrionale della Baviera. «Visto il successo dell'iniziativa e del locale - prosegue Ferrario -, nel febbraio del 2018 siamo diventati produttori, seguendo la purity law for German beer, ossia la legge di purezza tedesca che dal 1500 prevede la realizzazione della birra esclusivamente con malto, luppolo, lievito e acqua. Seguendo queste indicazioni - dice il giovane imprenditore -, la nostra birra ha necessariamente vita breve, in quanto non usiamo additivi o conservanti di alcun tipo: per questo viene servita dove viene pro-

dotta e non è imbottigliata né venduta in lattine: deve essere spillata dai fusti di barile o dalle taniche del birrificio ad una temperatura tra i sei e gli otto gradi».

Con il mercato di Elephant and Castle è nata una partnership molto forte e sono stati condivisi numerosi progetti, soprattutto sul fronte della sostenibilità ambientale.

Un successo immediato

Ferrario, Tieghi, Bollen e Borkmann hanno iniziato lavorando dietro il bancone del proprio locale, poi gli ottimi risultati li hanno portati a rivendere il progetto iniziale. Dopo la prima estate, German Kraft Beer aveva già trenta dipendenti e, in pochi mesi, la startup è decollata. Oggi la catena conta a Londra dieci locali e novanta dipendenti e l'ultima apertura è avvenuta a fine 2019 a Myfair, vicino ad Hyde Park, all'interno di una chiesa sacconata. «In due anni siamo esplosi - dice ancora Ferrario - anche grazie all'organizzazione che ci siamo dati e alla partecipazione ai numerosi eventi che vengono organizzati, come quelli realizzati in Hyde Park».

Michele Tieghi è il Coo di German Kraft, Felix Bollen segue il marketing e l'immagine, Anton Borkmann gestisce gli spazi: l'arredo dei locali mentre Andrea Ferrario si occupa dell'operatività dei locali.

«Noi quattro siamo nati alla metà degli anni Novanta - dice ancora l'imprenditore comasco - e quindi, così giovani, non è stato facile trasformarci in imprenditori e gestire numerosi dipendenti che peraltro provengono da tutto il mondo: solo il 10% è italiano, poi abbia-



Un boccale di birra con il logo del birrificio londinese

mo tanti spagnoli ed inglesi. Ma abbiamo superato anche questa difficoltà e siamo orgogliosi dei risultati finora ottenuti continuando a produrre birra di qualità, a partire dalle materie prime: il malto che usiamo viene sempre dalla Germania».

German Kraft Beer per ora opera a Londra, ma il business plan prevede una crescita anche oltre l'Inghilterra. «Stiamo

esaminando diverse ipotesi, a partire da Berlino, Parigi e Malta - conclude Andrea Ferrario -, ma non escludiamo neppure di andare negli Stati Uniti; i progetti sono già sul tavolo, anche se questa situazione provocherà sicuramente un rallentamento: in ogni caso, continueremo a lungo ad investire la maggior parte dei ricavi per proseguire lo sviluppo dell'azienda».

La scheda



Uno dei locali londinesi

La legge di purezza Un decreto del 1516

C'è molta innovazione ma anche rispetto per la storia e la tradizione alla base del progetto.

Gli imprenditori di German Kraft Beer (nella foto in alto, da sinistra: Anton Borkmann, Michele Tieghi, Andrea Ferrario, Felix Bollen. Tieghi è originario di Cernobbio e Ferrario di Como) producono la propria birra, come spiega Andrea Ferrario, secondo la «legge di purezza», emessa in Baviera tramite un decreto del 1516.

La legge stabiliva quali dovessero essere gli ingredienti, il processo e la qualità della birra venduta al pubblico, forniva indicazioni relative ai prezzi e alle modalità di vendita del prodotto. La norma prevedeva che solamente l'orzo, il luppolo e l'acqua potessero essere gli ingredienti utilizzati per la produzione della birra.

L'esistenza dei lieviti, infatti, non

era ancora stata scoperta. L'intento originario della legge era quello di mantenere la birra pura, evitando il ricorso ad ingredienti a basso costo, come erbe, radici e funghi di fatto si trattava di una normativa di sicurezza alimentare.

Coloro che producono la birra seguendo questa legge realizzano ancora oggi una bevanda completamente pura, che non può contenere sostanze chimiche, conservanti o esaltatori artificiali di processo (come enzimi artificiali o sostanze nutritive del lievito di birra) e non può contenere tutte le fonti di amido a basso costo e aromaticamente neutre come il riso ed il mais.

La «legge di purezza» è sopravvissuta agli eventi della storia tedesca ed è ancora parte del codice fiscale della attuale Repubblica federale.

In origine la legge era valida per tutti i produttori di birra, oggi invece è ovviamente facoltativo aderire a queste regole produttive.

La legge ha comunque prevalso in Germania per 476 anni, sino al 1992, anno dell'unificazione economica-commerciale europea, con la quale l'Europa costrinse Berlino ad adeguarsi alle normative comunitarie, che imposero l'import di qualsiasi tipo di birra.

Tuttavia i prodotti non conformi alla legge non hanno fatto molta presa sul mercato tedesco perché il consumatore non è disposto a transigere sulla qualità.

La maggior parte dei grandi produttori internazionali si è quindi adeguata ai gusti dei consumatori producendo secondo la legge sulla genuinità, almeno per quanto riguarda il mercato tedesco. G.L.M.

«Ora locale svuotato Consegne a domicilio finché dura la crisi»



Il birrificio si trova in un grande mercato di Londra

I piani di sviluppo di German Kraft Beer, progettati dai giovani comaschi Ferrario e Tieghi, insieme ai colleghi tedeschi Bollen e Borkmann, prevedono la rapida apertura di nuovi locali, non solo in Inghilterra. «Purtroppo - afferma Andrea Ferrario - l'epidemia di Covid 19 ci costringerà sicuramente a rivedere i nostri progetti. Siamo in una situazione veramente difficile - continua - che qui a Londra è stata ulteriormente aggravata dalla mancanza di una linea governativa chiara».

In effetti, le scelte effettuate in queste settimane dal primo ministro britannico Boris Johnson sono apparse quanto meno contraddittorie e poco comprensibili, soprattutto conside-

rando gli esempi di Italia e Spagna, contagiati prima ed in modo più grave rispetto al Regno Unito. In una prima fase, il leader conservatore ha invitato i sudditi di Sua Maestà a rassegnarsi, preannunciando la scomparsa di molti cari in breve tempo.

In seconda battuta, Johnson, pur evitando di chiudere gli esercizi pubblici per decreto, ha raccomandato alle persone di stare a casa. «Questo per noi è stato disorientante - aggiunge Ferrario - perché i nostri locali si sono svuotati ed abbiamo perso i ricavi senza un minimo sostegno da parte dello Stato che, ufficialmente, non aveva preso nessuna decisione». Negli ultimi giorni è cambiato di

nuovo tutto e il primo ministro, peraltro risultato positivo al Covid-19 così come il principe Carlo, ha decretato per legge la chiusura di ristoranti, pub, discoteche, club, teatri, cinema e locali di vario genere e lo stop delle attività produttive che implicino i contatti tra le persone. Si è arrivati così, soprattutto a causa dell'incremento di contagi e di decessi, allo scenario italiano.

«Davvero non comprendiamo - prosegue l'imprenditore comasco - per quale motivo le misure restrittive non siano state prese prima: ora comunque lo Stato garantisce la copertura all'80% degli stipendi dei dipendenti del nostro settore e questo è molto importante per

noi, perché ci consente di non licenziare nessuno, anche se l'emergenza sarà lunga e prevedo che prima della fine dell'estate non torneremo pienamente operativi».

Intanto i quattro fondatori di German Kraft Beer hanno rapidamente cercato di adattarsi al nuovo contesto: «Ora produciamo la birra nei nostri birrifici, la mettiamo nei contenitori e la consegniamo a domicilio: si tratta di un modo per proseguire l'attività e continuare a far conoscere il nome della nostra attività. Tutto questo danneggia fortemente i piani di crescita che avevamo - conclude Ferrario -, ma dobbiamo attrezzarci per riprendere poi con maggiore slancio». G. Lom.



Test antivirus in dono all'ospedale

La campagna. Ieri la Protezione Civile ha consegnato al Valduce materiale destinato ai pazienti ricoverati. Alla farmacia Internazionale maxi donazione dalla Cina: «Abbiamo offerto al Sant'Anna 700 kit diagnostici»

Proteggiamo chi ci protegge

Una delle emergenze più serie all'interno dei nostri ospedali è la carenza di presidi di autoprotezione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Questo mette a rischio la salute del personale ospedaliero chiamato a difenderci dal virus.

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale di questo tipo, che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo.

Per le aziende che avessero riconvertito la produzione per realizzare presidi di autoprotezione, un decreto legge ha consentito di fare ricorso anche a mascherine prive del marchio CE previa valutazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità. A tale scopo all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità è stato creato il "Gruppo di lavoro di specialisti medici COVID-19" incaricato di effettuare una valu-

tazione per l'utilizzo in deroga, limitatamente a questo periodo di emergenza, di mascherine facciali ad uso medico anche prive del marchio CE. Per la presentazione delle Istanze inviare una PEC a mascherine-covid-19@pec.iss.it. Per richieste di informazioni inviare una mail a mascherine-covid-19@iss.it. (ulteriori info www.iss.it/procedure-per-richiesta-produzione-mascherine)



PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO CE
ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3

Guanti in nitrile lunghi

Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente

Calzari monouso al ginocchio

A chi donare

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.leu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

ALTRO MATERIALE UTILE

Mascherina chirurgica

Camici chirurgici monouso

Calzari monouso

Guanti in nitrile standard

Copricapo monouso

GISELLA RONCORONI

La solidarietà verso gli ospedali, primo presidio di lotta al coronavirus, arriva sotto forma di donazioni anche da molto lontano. C'è chi si è attrezzato per trasformare mascherine da smoking in respiratori, già in corso di sperimentazione da parte di diverse strutture ospedaliere e chi dona materiali di prima necessità.

Ieri un'azienda comasca ha fatto pervenire all'ospedale Valduce, tramite la Protezione civile del Comune di Como, che ha effettuato la consegna, 200 ciabattine e altrettante cuffie destinate ai pazienti che

si trovano ricoverati, ma senza gli effetti personali visto che anche i familiari vengono messi immediatamente in quarantena quando viene accertata la positività al virus.

Già perché negli ospedali comaschi servono tantissime cose: dai dispositivi di protezione individuali per medici e infermiere a farmaci, come è stato chiesto nei giorni scorsi dall'ospedale di via Dante. E per questo "La Provincia" ha avviato una campagna rivolta ai presidi comaschi.

Un grande gesto di solidarietà è arrivato, contenuto in grossi scatoloni provenienti da Hangzhou, alla farmacia In-

ternazionale di via Pontana. «Da anni», spiega il titolare **Roberto Tassone**, vicepresidente dell'associazione Italia Cina Boss di cui è presidente **Giorgio Colato** - abbiamo rapporti di amicizia con la Cina e andiamo un paio di volte l'anno. Visto l'estremo momento di difficoltà dei nostri ospedali ci hanno regalato materiale da destinare proprio alle strutture ospedaliere lombarde. Nel dettaglio ci hanno appena recapitato 1400 Rapid test Covid 19, che sono molto costosi. La metà, come stabilito dalla donazione, andranno al gruppo Multimedia mentre l'altra metà vorremmo donarla agli



Roberto Tassone con il figlio Giorgio e le scatole arrivate dalla Cina

ospedali comaschi. Abbiamo già contattato il Sant'Anna, che ci darà a breve un riscontro». Da chiarire infatti se il materiale verrà utilizzato nella struttura di San Fermo oppure in quella di via Napoleone. Si tratta di test diagnostici rapidi, che danno una risposta in tempi molto brevi ma che richiedono comunque la presenza di un laboratorio attrezzato. Sempre dalla Cina è in arrivo anche un quantitativo di mascherine. «Non sono ancora arrivate - conclude il farmacista - e non conosciamo la quantità. Non appena saranno disponibili le regaleremo sempre a strutture sanitarie».

Fondazione Comasca, i donatori a quota novemila

Raccolta fondi
Tra le storie di generosità quella di undici amici che hanno versato i 2200 euro del fantacalcio

Continua la raccolta fondi promossa dalla Fondazione Provinciale della comunità comasca a favore degli ospedali del territorio, arrivata a quota 1,697 milioni.

Ben novemila i donatori. Tra le tante storie di generosità, quella che vede protagonisti undici amici: Genaro Manna, Riccardo Maiocchi, Massimo

Nardini, Luca Frigerio, Mauro Turconi, Michele Gaspa, Salvatore Calamusa, Michele Fraccaro, Charly Rizzo, Ivan Balzarotti, Mario Perrino.

Una volta scoppierà l'emergenza sanitaria, gli amici hanno deciso di donare i 2.200 euro che avevano raccolto come montepremi per il vincitore del torneo del fantacalcio per il potenziamento del reparto di terapia intensiva del Sant'Anna.

Morale: possono essere anche piccoli e semplici gesti a contribuire a una grande impresa.

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

■ presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù

IBAN IT96 U084 30109 00000 00026 0290

■ presso Bcc di Lezzeno

IBAN IT73 V086 18514 1000 0000 008373

■ presso Bcc Brianza e Laghi

IBAN IT61 B0832 91090 00000 0030 0153

CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"

■ In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding dona.fondazionecomasca.it

L'idea della pasticceria «La colomba solidale»

La Luisita

Le colombe di Pasqua diventano solidali. A lanciare l'idea è la pasticceria Luisita di via Dottesio che fino al 7 aprile raccoglierà le prenotazioni delle colombe (si va da quella classica a quella ai frutti di bosco, tutte vendute a 25 euro) e poi provvederà alla consegna a domicilio all'interno del Comune di Como.

Per ogni colomba acquistata, infatti, la pasticceria

donerà 2 euro all'ospedale Valduce. Un gesto per trasformare la Pasqua in un aiuto all'ospedale poco distante la pasticceria. Tutte le informazioni e i numeri da contattare si trovano sulla pagina Facebook.

«La salute - scrivono i titolari, i fratelli Casati - è il bene più prezioso e se le autorità riterranno opportuno attuare ulteriori restrizioni, consigliamo di interrompere la nostra produzione, rispetteremo le ordinanze».



Coronavirus

Il lavoro e l'assistenza

Como - Svizzera Ora si fermano anche i treni

Confine. Lo stop ai collegamenti Tilo e agli Eurocity In Ticino 1.837 contagi. Appello per nuovi medici Frontalieri, oggi previsti 10mila transiti in dogana

MARCO PALUMBO

Stop al traffico ferroviario tra Italia e Svizzera. Lo hanno comunicato a metà pomeriggio le Ferrovie Federali Svizzere, spiegando che «la misura fa seguito ad un'ordinanza emessa dalle autorità italiane». Si tratta dunque di una nuova e importante stretta nei collegamenti transfrontalieri - di-

retta conseguenza dell'emergenza sanitaria in atto - che non risparmierà neppure il Tilo, prezioso anello di congiunzione tra Ticino e Lombardia, a cominciare dal nostro capoluogo. I treni Tilo - secondo le notizie rimbazzate dal Ticino - si fermeranno a Chiasso e Stabio senza più varcare il confine. Interessanti dalla stretta sui collegamenti ferroviari anche gli EuroCity che collegano Milano con Zurigo, Ginevra e Basilea.

I numeri

Lo stop ai collegamenti transfrontalieri rimarrà in vigore «fino a nuovo ordine» e non interesserà - precisazione doverosa - il traffico merci. Da oggi in Canton Ticino inizia un'altra settimana all'insegna del tutto chiuso (o quasi). Questo alla luce anche dei contagi da coronavirus che nel Cantone di confine hanno raggiunto quota 1837, con 93 decessi. Il Ticino è ad oggi il Cantone svizzero con la più alta incidenza di casi positivi, ben 515,9 ogni 100 mila abitanti - e il traffico merci, dunque. Se il Canton Ticino ha deciso di rinviare le elezioni amministrative, in calendario domenica prossima, ieri si è regolarmente votato in Canton Lucerna. Ieri il Go-

verno di Berna ci ha tenuto a rimarcare che la Svizzera, in proporzione, è il Paese che ha effettuato il maggior numero di tamponi, ben 111 mila. A livello federale i casi di coronavirus accertati sono 14336, con 257 decessi. Sempre nella giornata di ieri c'è da registrare l'appello dello Stato maggiore di condotta cantonale - sul modello di quanto avvenuto in Italia - a farsi avanti rivolto a medici ed operatori in campo sanitario. È stato attivato un canale internet, con annesso modulo di adesione. Gli esempi virtuosi anche in Svizzera ci sono già: in più di 2000 hanno bussato alle porte dell'ospedale universitario di Zurigo chiedendo di dare una mano. La situazione in Ticino, come giorno dopo giorno nel resto della Confederazione, è delicata tanto che il Governo di Bellinzona ha riproposto (al momento) fino al 5 aprile i provvedimenti che hanno creato nei giorni scorsi forti frizioni con Berna vale a dire cantieri ed attività chiuse, con le deroghe affidate allo Stato maggiore di condotta cantonale.

Al lavoro

Come già riportato in questi giorni, anche i frontalieri da oggi viaggeranno a ranghi ri-



Uno dei treni di Tilo, la rete regionale transfrontaliera

doti. Saranno poco più di 10 mila quelli che di buon mattino varcheranno il confine. Ai sindacati - ove possibile - sarà affidato il monitoraggio delle condizioni di lavoro. Sindacati che ieri hanno espresso apprezzamento per la sintona ritrovata - almeno sulla carta - sull'asse Bellinzona-Berna. Anche la polizia locale, come già avvenuto negli ultimi sette giorni, farà sì - in fondo la sua parte. Ieri c'è da registrare anche l'intervista di TeleTicino al direttore dell'Aiti (Associazione

ne industrie ticinesi), Stefano Modenini, il quale ha ben fotografato come dovranno muoversi le aziende da qui ai prossimi giorni. Aziende che «dovranno attenersi alle disposizioni della autorità, mantenere poco personale impiegato e lavorare solo su cose urgenti». Argomento questo che interessa da vicino anche i frontalieri impiegati in queste settimane di piena emergenza sanitaria (un discorso a sé ovviamente interessa il comparto sanità) in Ticino.

“Andrà tutto bene” Un blog per i comaschi

«Andrà tutto bene»: adesso ne siamo certi. Ne siamo certi perché è bastato proporvi di condividere con noi e con tutti gli utenti della nostra pagina web - www.laprovinciacom.it - pensieri, parole, immagini, poesie, sorrisi, messaggi rivolti al futuro in questo periodo buio che nessuno avrebbe mai pensato di vivere, per essere letteralmente sommersi. La casella mail andràtuttobene@laprovincia.it, appena attivata, si è subito riempita dei vostri messaggi.

Ogni mattina cercate il post giallo sulla nostra home page: troverete un nuovo appuntamento quotidiano, che non ha nessuna pretesa se non quella di raccogliere questi piccoli spunti privati che diventano una forma di narrazione pubblica, fatta di sorrisi di bambini, di arcobaleni, di foto delle nostre strade deserte viste da una finestra, aspettando il momento che possano tornarsi a riempire di gente, senza paura. Per questo sappiamo che “Andrà tutto bene” perché siete creativi, intensi, magari anche tristi, perché è un momento in cui è difficile, forse impossibile non farsi prendere dai momenti di sconforto, ma mai sconfitti.

Vi promettiamo che pubblicheremo tutto, giorno dopo giorno, e cercheremo anche di rispondere a tutti anche se siete così tanti che non è facile, ma ve lo dobbiamo, con tutto il cuore.

E tutto questo resterà, quando i giorni della pandemia saranno solo un ricordo, rimarrà la memoria di questo periodo, per non dimenticare come eravamo e chi eravamo quando combatteamo questa strana battaglia, restando chiusi in casa e lanciando messaggi verso l'esterno su questo blog: il futuro siete voi. **A. Bru.**



Il valico di Ponte Chiasso

Il Ticino è il cantone con l'incidenza più alta della malattia

La chiusura totale delle attività è al momento fino al 5 aprile

Al Comune 120 richieste al giorno «Dalle leggi alla spesa ai malati»

Palazzo Cernezzi

Al centro operativo arrivano telefonate anche da chi è in quarantena o ha parenti ricoverati

Una media di cento, 120 telefonate al giorno e altrettante richieste che vanno dalle informazioni sulle disposizioni per l'uscita da casa a questioni molto più complicate. Perché da aiutare c'è anche chi è malato, ha parenti ricoverati oppure è in quarantena obbligatoria.

La struttura, all'estate all'interno del Comune, è operativa tutti i giorni dalle 8 alle 20 (al numero telefonico 031-252770) e, in due settimane di apertura, ha gestito 1400 chiamate. «Vengono richieste informazioni - spiegano - sulle disposizioni regionali e nazionali, sulla possibilità di uscire e sui



L'interno del centro operativo comunale a Palazzo Cernezzi (SULTI)

negozi che portano la spesa a domicilio». Finora sono stati fatti anche 240 servizi di consegna a domicilio di spesa e farmaci, che il Comune fa appoggiandosi alla Croce Rossa: soprattutto quando dall'altra parte della porta c'è chi è positivo al coronavirus o persone in quarantena è infatti necessario avere attrezzature idonee. L'aiuto a domicilio viene erogato princi-

palmente ad anziani soli o a chi, per gravi motivi (inclusa la malattia) è impossibilitato ad uscire e non ha parenti in grado di aiutarlo. Canale diverso hanno invece i residenti già seguiti dai servizi sociali, che sono costantemente monitorati. Il centro comunale, attraverso la Protezione civile, si occupa anche di consegnare effetti personali a persone ricoverate (se

non c'è nessuno che può farlo) e nei giorni scorsi ha ritirato una quarantina di maschere da snorkelling da modificare e da portare poi alle strutture ospedaliere che le stanno testando come respiratori.

«Facciamo anche da supporto a comaschi che sono rientrati dall'estero - spiega l'assessore alla Protezione civile Elena Negretti - e per le donazioni. A Como ci sono 85 mila abitanti ed è necessario che ci sia una rete di familiari, vicini di casa o persone fidate che possano dare una mano. Per chi è solo noi ci siamo, ma chiedo a tutti di fare attenzione alle truffe e a chi si presenta a domicilio: dall'attivazione dell'emergenza ce ne sono state segnalate almeno sette differenti. A chi è in isolamento e non ha supporti, portiamo la spesa e i farmaci. Le storie sono tante». Si va dagli ultranovantenni a casa da soli alla mamma con lievi sintomi da coronavirus costretta a stare a casa con i figli minorenni perché il marito è ricoverato. Tante richieste di aiuto e, in qualche caso, solo bisogno di parlare con qualcuno. **Cristina Bonaromi**



Daniele in prima linea

Breccia. Mantiene rigorosamente le distanze con i clienti, si entra uno alla volta e lui, dietro al bancone indossa la mascherina protettiva. Daniele Abbiso nella sua attività di Breccia ha chiuso la parte adibita a bar mentre lavora, per metà giornata, nella parte dell'edicola. «Siamo mezzo servizio - racconta - ed è complicato. Qui vicino ci sono la farmacia e gli alimentari, quindi un po' di gente passa. Chiediamo a tutti di entrare uno alla volta e siamo contenti di portare avanti quello che è un servizio. Poi possiamo fare le ricariche telefoniche e ricevere i pagamenti delle bollette».



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

«Riapriremo tutti, più forti di prima»

Erba. Michele Riva (Confcommercio): «Punteremo sullo shopping sicuro con negozi sanificati e distanze giuste»
Il contatto con il sindaco Airoidi: «Appena possibile ci troveremo. Dal Comune allo Stato abbiamo bisogno di tutti»

ERBA.
LUCA MENEHEL
«Sarà dura, tra i negozi erbesi c'è grande preoccupazione ma cerchiamo di sostenerci. Dovremo ripartire all'insegna dello shopping sicuro, tranquillizzando i clienti sulla pulizia e la sanificazione dei negozi. Sono in contatto con il sindaco **Veronica Airoidi**, appena possibile ci metteremo attorno a un tavolo per affrontare la crisi: dal governo al Comune, abbiamo bisogno di aiuto».

Poco prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria, "La Provincia" ha parlato ampiamente della crisi del commercio e del centro di Erba: serrende abbassate, affitti troppo alti, poco interesse a investire su strade che andrebbero sistemate. Sono passate poche settimane e la sfida è quella della sopravvivenza: lo sa bene **Michele Riva**, responsabile erbesi di Confcommercio, in contatto quotidiano con moltissimi colleghi.



Michele Riva
Confcommercio

Contatti in chat
«Abbiamo una chat - spiega - e ci confrontiamo tutti i giorni, cerchiamo di sostenerci. Per fortuna nessuno mette in dubbio la riapertura, ma i veri problemi si vedranno alla riapertura: dovremo ripartire e non sarà facile, anche perché resteranno delle restrizioni. A Erba faremo una campagna puntando sullo shopping sicuro: garantiremo la sanificazione dei nostri negozi, oltre al rispetto delle misure di distanziamento. Faremo capire agli erbesi che possono fidarsi di noi».

Per i commercianti è un peri-

odo difficilissimo. «Con i primi decreti c'è stata grande confusione tra chi poteva aprire e chi no. Ora a Erba sono aperti piccoli negozi che vendono beni alimentari, molti sono entrati nel network del Comune che garantisce le consegne a domicilio alle persone anziane: a loro va un ringraziamento; ci sono altre categorie - come gli ottici - che a mio parere potrebbero tenere aperto, le lenti a contatto sono beni di prima necessità, ma non sono contemplati dal decreto».

C'è poi il problema della concorrenza dei supermercati: «Nei giorni feriali possono vendere anche televisioni e piante, non si capisce perché, e se lo possono fare, a questo punto lo facciamo anche noi fine settimana, così è ridicolo».

Ieri l'assessore alle finanze **Gianpaolo Corti** ha annunciato lo slittamento della prima rata della tassa rifiuti, insieme a quelle dell'occupazione suolo pubblico e delle imposte pubblicitarie.

Incentivi

Avete richieste da fare al Comune? «Ne avremmo tantissime, come Confcommercio. Come abbiamo aperto un tavolo di crisi e lì ci siamo confrontati. Questi sono primi passi importanti, ma lo ripeto: dovremo incontrare l'amministrazione per decidere come ripartire. Servirebbero forti incentivi anche dal governo. Gli effetti saranno quelli di una guerra, dovremo stare uniti». A Erba c'è anche il problema degli affitti alti: come faranno piccoli negozi che non lavorano a pagare il canone mensile? «Questo è un circolo



Un anno fa la promozione del centro commerciale all'aria aperta



I "mercoledì sotto le stelle", occasione per divertimento e shopping

vizioso, serve sostegno ai piccoli negozi che devono pagare gli affitti perché spesso anche i proprietari dei muri usano quei soldi per mantenere le famiglie, o per pagare a loro volta degli affitti. Lo ripeto, per fortuna nessuno a Erba ha già alzato bandiera bianca».

Per ripartire servirà un choc? Pensate a promozioni? «Il punto è che non sappiamo ancora quando ripartiremo. Certo questo terremoto ci porterà a rivedere anche la questione dei salari, di fatto online si trovano già moltissime promozioni. Noi dovremo far capire agli erbesi che ci siamo e che da noi possono acquistare in sicurezza».

«Dietro alla crisi vedo anche un'opportunità, la riscoperta della dimensione sociale della città e dei suoi negozi intesi come comunità da sostenere» conclude Riva.

Dagli accordi alla tasse sospese Ma c'è anche il nodo affitti

ERBA
Tra le prime misure messe in campo dal Comune per sostenere il commercio c'è il rinvio del pagamento del canone di occupazione del suolo pubblico, delle imposte pubblicitarie e della prima rata della tassa rifiuti.

Tutto potrebbe slittare tra giugno e luglio, ma molto dipenderà anche dall'evolversi dell'emergenza. L'amministrazione ha disposto poi la gratuità di tutti i parcheggi a strisce blu per favorire chi si muove per fare la

spesa o per necessità inderogabili legate al lavoro.

Il Comune ha anche stretto un accordo con tre supermercati - Iperal, Bennet e Famila - e alcuni negozi di vicinato del centro e delle frazioni per effettuare consegne a domicilio dei beni alimentari di prima necessità alle persone anziane senza figli o parenti vicini. Per usufruire del servizio bisogna contattare l'ufficio servizi sociali al numero 031-615.540 dalle 10 alle 12 dal lunedì al venerdì; la raccolta e la consegna degli alimenti è garan-

tita dal Lariosoccorso. Confcommercio sta raccogliendo in questi giorni tutti i dubbi e le lamentele degli associati, per poi discuterle al tavolo di crisi attivato nella sede di Como.

Tra i temi caldi c'è la mancanza di liquidità per far fronte alle spese fisse (esempio l'affitto), la concorrenza dei supermercati nei giorni feriali per la vendita di beni non essenziali, la scure delle tasse che prima o poi andranno pagate anche se i negozi sono rimasti chiusi a lungo.

L.Men.

Le piazze ridotte a latrine Padroni dei cani sotto accusa

Albavilla

Numerose le segnalazioni con il sindaco Castelnovo che reagisce a muso duro «Prima o poi li prendiamo»

Famiglie in quarantena e molti costretti a uscire solo per far fare il bisognino al proprio cane.

Purtroppo però c'è qualcuno che pensa che in questo periodo di emergenza sanitaria si può

fare ciò che si vuole. Montano la rabbia e le lamentele in centro paese per le deiezioni dei cani, lasciate per strada col rischio di essere schiacciate dagli altri e soprattutto con una situazione di degrado inaccettabile.

Le segnalazioni e le proteste montano anche sui social: «Sono passata in piazza Fontana con il mio cane, la piazza è piena di deiezioni, sia negli spazi verdi, sia sul cemento proprio per attraversarla. Ai proprietari di

co: raccoglietela, non vi fa prendere il virus». Queste segnalazioni e i commenti arrabbiati dei concittadini.

Piazza Fontana si trova proprio dietro alla chiesa parrocchiale di San Vittore. Episodi analoghi vengono però segnalati anche nella zona commerciale di via Basso Formiano. Un'altra concittadina lancia un suggerimento: «Piazze telecamere trappola in giro per multare chi non pulisce. Se già girasse la



Piazza Fontana ad Albavilla ARCHIVIO

voce di telecamere nascoste con conseguenti provvedimenti, vedi come raccoglierebbero subito questi personaggi».

Una rabbia che, in un momento di emergenza sanitaria come quello attuale in cui i Comuni devono gestire la situazione, diventa vera furia dello stesso sindaco, **Giuliana Castelnovo**: «È semplicemente vergognoso in un momento come questo - commenta a muso duro - Chi si rende responsabile di questi gesti è uguale alle cose che lascia per terra, ma assicuro che saranno prima o poi beccati».

Il regolamento di polizia urbana prevede multe tra i 75 e i 500 euro.

Simone Rotundo

Addio a Pologna, il patron della Oak Lanciò i mobili di Cantù nel mondo

Il lutto. L'imprenditore è morto a 86 anni nella clinica di Lugano dove era ricoverato da tempo. Iniziò con la lucidatura, poi creò la Silik e sfruttò per primo il grande potenziale dei mercati esteri

CANTÙ
CIANCARLO MONTORFANO

«Cordoglio nel mondo dell'artigianato e del legno-arredo per la scomparsa di **Virgilio Pologna**, classe 1933, fondatore della Silik e poi della Oak».

Aveva 86 anni e ne avrebbe compiuti 87 ad agosto. Si è spento in una clinica di Lugano, dove era ricoverato da tempo. Rimasto vedovo due mesi fa di **Annamaria Martinalli**, lascia i figli **Renato** e **Antonella** e i nipoti **Greta**, **Viola** e **Guido**. Originario di Buglio in Monte in provincia di Sondrio, si era trasferito a Cantù negli anni Cinquanta, all'età di 17 anni.

La carriera

«Mio padre aveva iniziato prestissimo a lavorare, animato dal tipico spirito imprenditoriale della realtà canturina e brianzola» dice il figlio Renato Pologna.

«Aveva aperto all'inizio un'attività, una ditta individuale per la lucidatura dei mobili - prosegue -. Poi aveva proseguito fino a quando agli inizi degli anni Sessanta aveva fondato la Silik a Vighizzolo con altri soci, tra cui il nonno **Giuseppe Martinalli**, poi l'attuale proprietario **Benito Gattei**, che in seguito rilevò le sue quote. In quest'attività si era caratterizzato per la capacità d'innovazione, soprattutto nell'utilizzo dei materiali: la cre-

azione di mobili in stile, servendosi anche di stampi».

L'intuizione

L'altra innovazione è rappresentata dall'intuizione che occorreva osare, andare a vendere i mobili non soltanto a Milano e nel resto dell'Italia, ma anche sui mercati esteri.

«Da questo punto di vista mio padre Virgilio è stato un autentico pioniere - aggiunge Renato Pologna - Già dai primi anni Sessanta ha potuto sbarcare su mercati come quello statunitense e canadese, quello giapponese e quello australiano».

Nel 1979 un'ulteriore svolta. «Cedete le quote della Silik a Gattei mio padre ha fondato la Oak, dall'inglese "Quercia", un'azienda che ha puntato a valorizzare appieno le precedenti e innovative esperienze» spiega Renato.

«Stavolta occorre valorizzare il rapporto con il design e con la storia tutta canturina del mobile fatto su misura - aggiunge -. Con in più altri due fattori di potenziamento rispetto alle precedenti attività. Da qui è nata l'innovativa esperienza dei rapporti con i Paesi Arabi e dello sbarco sui mercati del Medio Oriente, della Russia e delle repubbliche dell'Asia Centrale Russa». «Qui è da collocarsi la realizzazione di mobili di lusso e di



La sede della Oak in via Marmolada ARCHIVIO

**Domani cerimonia privata in Ticino
Sarà commemorato in città emergenza terminata**

alto profilo qualitativo - dice ancora il figlio Renato -. Da questo punto di vista si potranno ricordare gli arredamenti prodotti per il Cremlino, che sono stati un po' un fiore all'occhiello della nostra azienda».

Al di là dei successi ottenuti sul piano imprenditoriale, aggiunge il figlio, «Virgilio ci mancherà. Impareggiabile la sua "verve comunicativa", il gusto per la battuta pronta e la sua ca-



Virgilio Pologna aveva 86 anni

pacità di stringere relazioni con tutte le persone».

Domani verrà celebrata una funzione religiosa strettamente privata a Lugano: quattro le persone ammesse, prima dell'avvio alla cremazione. A emergenza finita sarà celebrata anche una commemorazione funebre a Cantù per il ricordo e la buona memoria di tutte le persone che l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

I ricordi «Un impegno d'esempio per tutti»

Unanime il cordoglio in città alla notizia della scomparsa di **Virgilio Pologna**.

«Un imprenditore unico, che univa a innate capacità, a un fiuto singolare, anche straordinarie doti umane». Così lo ricorda **Armando Selva**, ex sindaco di Cantù ed ex presidente della Provincia, oggi consigliere di "Intesa Russia". «L'ho conosciuto fin dall'adolescenza, quando mio padre era titolare del ristorante "Garibaldi" e ho potuto apprezzarne la simpatia e la carica umana».

«Era un uomo profondamente buono e generoso - afferma **Enrico Tagliabue**, patron della Tabù - Sapeva ascoltare le persone, anche quelle in difficoltà. Se poteva aiutava tutti. Ho goduto della sua amicizia e della sua considerazione, che era reciproca. Sapeva immedesimarsi nel suo interlocutore, capire i problemi. Era un lavoratore instancabile ma gioioso».

«Aveva fatto la gavetta, nel senso proprio della parola. Aveva cominciato come lucidatore di mobili, poi era diventato un produttore di specchiere. Aveva fatto un'autentica trafila, che gli ha consentito di conoscere tutta la filiera produttiva canturina» afferma l'architetto **Antonio Borghi**, memoria storica cittadina. «Le sue aziende sono state esemplari perché hanno portato il massimo dell'innovazione».

C. Mon.

Perde il controllo dell'auto Abbatte un palo della luce

Vertemate con Minoprio
È successo ieri alle 10,50 sulla Statale dei Giovi. Ferita la conducente di 49 anni: non è grave

È finita con la propria auto contro un palo della luce, abbattendolo, ma fortunatamente se l'è cavata con ferite che non la vedono in peri-

colo. L'incidente è avvenuto ieri mattina sulla statale dei Giovi, tra Vertemate e Fino Mornasco, all'altezza di via Cesura.

Stando a quando è stato possibile ricostruire una donna di 49 anni al volante di un'utilitaria pochi minuti prima delle 10, per motivi non noti, ha perso il controllo del veicolo finendo per andare a

sbattere contro un palo della luce a bordo strada, tanto da farlo rovinare a terra in mezzo alla carreggiata.

Inizialmente, visto l'impatto, si temeva che le conseguenze per la conducente fossero più gravi, ed è intervenuta un'ambulanza della Croce Verde di Fino Mornasco in codice giallo. La quarantenne è poi stata condotta in

codice verde all'ospedale Sant'Anna di Como, quindi le sue condizioni non desterebbero preoccupazione.

Sul posto oltre alla polizia locale anche una squadra dei vigili del fuoco di Cantù, per ripristinare le condizioni di sicurezza sulla strada.

Le operazioni hanno di fatto interrotto la circolazione in un punto nevralgico per la viabilità locale, ma dato il limitato numero di veicoli in transito, viste le strette limitazioni per prevenire il contagio da covid-19, le ripercussioni non sono state davvero limitate e non si sono create code eccessive. **S. Cat.**



La scena dell'incidente sulla Statale dei Giovi VIGILI DEL FUOCO

Le messe via web sono un successo Oltre cinquecento iscritti su Youtube

Cantù
Piace il canale aperto dalla Comunità San Vincenzo. Le funzioni sono seguite anche da Radio Cantù

Questo periodo difficile, che rende impossibile ai fedeli riunirsi in chiesa, ha portato anche le parrocchie a fare grandi passi in avanti sulla strada digitale.

Così la comunità pastorale di San Vincenzo, dopo Facebook e Instagram, inaugura anche il

nuovo canale Youtube, dove è possibile assistere alle celebrazioni e, iscrivendosi, si può ricevere una notifica ogni volta in cui sta per avviarsi una diretta.

Un modo per aggirare le limitazioni che vietano di ritrovarsi per le celebrazioni ritruendo comunque a mantenere il senso di appartenere alla comunità.

E in tanti hanno presto abbracciato questa nuova modalità per coltivare la propria fede, tanto che oltre 560 persone si sono già iscritte al canale e i video delle sante messe raggiun-

gono fino a quasi 700 visualizzazioni. Canale accessibile dal sito www.sauvincenzocantu.it o direttamente da <http://www.youtube.com/c/comunitapastoralesauvincenzocantuintimiano>.

Così ieri la messa delle 10 - concelebata da tutti i sacerdoti della comunità - è stata trasmessa in diretta dall'oratorio di San Paolo su Facebook, Instagram e su Youtube. E poi Radio Cantù, che si può ascoltare in Brianza sulla frequenza Fm 89.600, attraverso lo streaming dal sito radiocantu.com o tra-

mite l'app gratuita per smartphone. Perché i più anziani forse hanno ancora poca dimestichezza con i social e maggior familiarità con la radio.

Per sentirsi più uniti, alle 9.45 hanno suonato in contemporanea le campane delle cinque chiese parrocchiali.

La predica di don **Fidelmo Xodo** è disponibile sul sito della comunità e anche nelle chiese è possibile trovarne qualche copia cartacea, sempre per i meno tecnologici. Da qui a domenica, diretta su Facebook, Instagram e Youtube della messa ogni giorno dal lunedì al giovedì alle 18 e il sabato alle 9. Ogni sera alle 21 recita di completa, occasione per le famiglie per pregare insieme. **S. Cat.**



Una schermata con i video delle funzioni a disposizione dei fedeli



PRIMO PIANO



«Avvocati «sciacalli» spingono per denunciare i medici»

MILANO - In questi giorni di emergenza sanitaria ci sono anche avvocati «sciacalli» che approfittano della situazione per accaparrarsi «clientela» con «operazioni di marketing», spingendosi a «sollecitare

de parte dei familiari delle vittime azioni risarcitorie contro ospedali, medici e infermieri, ossia proprio coloro che in questo momento mettono a repentaglio la propria vita per salvare la nostra». La denuncia arri-

va dai presidenti degli Ordini degli avvocati di tutta la Lombardia. Proprio nei giorni scorsi alcuni medici e associazioni di categoria avevano chiesto al governo forme di tutela per la categoria.



Tutti a casa. Verso la proroga

Il premier Conte sta valutando di estendere il blocco per due settimane

ROMA - Con gradualità e proporzionalità. Non subito né tutto d'un colpo, perché le prossime settimane sono fondamentali per non vanificare gli sforzi finora fatti. Con questo approccio, come lo ha chiesto, il premier Giuseppe Conte valuterà come e quando aprire il Paese. Dopo aver ascoltato il parere del comitato tecnico scientifico, prorogherà, probabilmente per due settimane, le misure anti-contagio che scadono il 3 aprile. Resteranno. Un blocco ancora pressoché totale fin dopo Pasqua, a partire dalle scuole e dalle competizioni sportive, come chiede il ministro Vincenzo Spadafora che si spinge a definire «irrealistico» che il campionato riparta il 3 maggio. Con un'attenzione particolare non solo alla Pasquetta, ma anche ai ponti del 25 aprile e del primo maggio, perché la voglia di pic nic o gite al mare non rischi di mandare all'aria settimane di sacrifici.

È alla tenuta psicologica e sociale del Paese che guarda innanzitutto Conte nel prepararsi a rinnovare il «lockdown»: per vedere davvero gli effetti delle misure si dovrà attendere ancora, spiegano gli esperti, ma la fase più delicata arriva probabilmente proprio adesso, perché alla grande attenzione delle prime settimane negli italiani rischia di subentrare preoccupazione, paura. A loro Conte chiederà ancora uno sforzo, ora che i primi risultati si iniziano a vedere. Ma, come anticipato sabato, il premier si prepara a fare valutazioni specifiche sulle attività produttive, consapevole dei contraccolpi economici che il protrarsi del blocco provoca: dopo lo stop alle attività non essenziali, nelle prossime settimane potrebbero arrivare le prime deroghe, preludio a un allentamento graduale della morsa. Anche in questo caso, Conte vuole muoversi con prudenza, rispetto a chi nel governo, come Iv, già chiede di ripartire o chi, come il Pd, è per una linea assai dura.

Ancor più cauti si andrà sulle misure di distanziamento individuale, con l'ipotesi - ma anche in questo caso non subito - che si stabiliscano le prime eccezioni per fasce d'età, tutelando gli anziani e consentendo ai più giovani di iniziare a ritrovarsi. Appare probabile invece che le ultime a salire saranno le misure che riguardano i luoghi di svago e aggregazione, a partire da discoteche e sale giochi, che per primi sono stati chiusi, ma anche cinema e ristoranti. Tra stasera e domani il premier dovrebbe tornare a vedere le opposizioni e non è escluso - ma non in programma - che scetta le parti sociali, anche in vista del nuovo decreto economico che dovrebbe essere varato entro Pasqua. La settimana ripartirà però innanzitutto dal confronto, dati del contagio alla mano, con gli esperti del comitato tecnico scientifico istituito per l'emergenza. La linea degli esperti appare fin d'ora chiara: non allentare, proprio ora, la presa.

«Ci sono costantemente meno decessi e meno ricoverati in terapia intensiva, che sono quelli a maggiore rischio di morte: il trend degli ultimi giorni ci fa ben sperare. Abbiamo rallentato il dramma di queste settimane», ha spiegato ieri Luca Ricchelì, pneumologo e membro del Comitato tecnico scientifico (Cts) del ministero della Salute, sintetizzando il cauto ottimismo per i dati dell'emergenza coronavirus in Italia (totale 73.880) e un incremento di 756 vittime, che porta il bilancio sempre più pesante a 10.779 morti (sabato l'aumento era stato di 889). Mentre in terapia intensiva si trovano ora 3.906 malati, solo 50 in più rispetto a ieri.



L'AIUTO ALBANESE

Da Tirana 10 medici e 20 infermieri

BRESCIA - (a.g.) «Non siamo ricchi, ma non siamo privi di memoria. L'Italia ci ha salvato, ospitato, adottato. Non lasciamo da solo l'amico in difficoltà. Un piccolo esercito in tuta bianca, 10 medici e 20 infermieri, forse è poco ma è tutto ciò che abbiamo». Ed Rama, premier albanese, parla un perfetto italiano. Il suo messaggio commuove e rappresenta il vero volto dell'Europa, quella di una unione solidale dei popoli che la Germania, nei giorni scorsi, ha invece dimenticato con le sue decisioni rispetto agli aiuti economici. Il piccolo esercito albanese atterra a Verona in mattinata, è destinato a Orzinuovi, vicino a Brescia. Ad accoglierlo vertici di Regione e Governo. «Grazie - dice il governatore Attilio Fontana - per l'aiuto concreto in un momento molto complicato per la Lombardia. Siete la testimonianza dell'amicizia che lega l'Italia all'Albania. Speriamo che la situazione migliori così che presto si possa cominciare a pensare alla ripartenza. Non possiamo mollare, perché diversamente rischieremo di rientrare nel buio. E noi non possiamo permettercelo». «Stiamo lavorando ininterrottamente - ha rimarcato il vicepresidente Fabrizio Sala - La priorità resta la salute dei cittadini: ma dobbiamo impegnarci ancora di più per far sentire la vicinanza a chi fa impresa, per sostenere chi sta aspettando la fine dell'emergenza per ricattare». Grazie ad Albania e Polonia ora l'area di Brescia può disporre di 45 medici. Intanto, si fa il punto sui medici lombarci trasferiti in altre regioni italiane: in tutto sono 80.



Nuova strategia: assistenza a domicilio

Domani parte la Città metropolitana, ma è pronto anche il Varesotto

MILANO - (a.g.) Un cambio di strategia. Lo hanno chiesto con un documento unitario i sindaci della Città metropolitana di Milano. Lo chiede ora Emanuele Monti, leghista alla guida della commissione Sanità di Regione Lombardia, per il Varesotto. «Passiamo alla fase 2, la presa in carico dei pazienti al domicilio, si istituisca un'Unità di crisi, all'As Insubria, con i referenti dei sindaci della provincia di Varese». L'idea è nata dal confronto con il sindaco di Tradate, Giuseppe Bascialla, che presiede la Conferenza dei Sindaci di Ais, e il direttore generale di As Insubria Lucas Gutierrez. «Ho formalizzato la proposta - spiega Monti - L'Unità di crisi servirà a coordinarsi e allinearsi su tutte le azioni necessarie per rafforzare il territorio e avere una cabina operativa che sia direttamente collegata con Ais e gli ospedali. In modo da essere più capillare nell'intervento». Insomma, la fase 1 ha portato a concentrarsi su riorganizzazione dei reparti ospedalieri e aumento dei posti di terapia intensiva, adesso occorre rinforzare il territorio. «Arriviamo a creare il sistema che sarà d'ora in poi la prassi della Sanità in Lombardia - anticipa Monti - Si attiva un team di medici che prenderanno in carico i pazienti a casa loro. A breve, questa

settimana, partiremo con la sperimentazione nel Varesotto, con la possibilità anche di eseguire radiografie nelle abitazioni. In questo modo, sarà possibile anticipare la malattia». Dalla Città metropolitana le richieste erano simili. E anche lì parte una unità di crisi che coinvolge sindaci, Protezione Civile e rappresentanti dell'Agenzia della salute. Sarà presentata domani, martedì 31 marzo. «È tardi, bisogna fare presto ma siamo ancora in tempo. Serve un cambio di strategia», era stato l'appello sottoscritto da ottanta sindaci. La loro proposta consisteva in una formula per attivare una sorveglianza attiva a casa di chi ha sintomi ma non è stato ricevuto in ospedale. «Dal confronto con i medici di base, emerge che l'epidemia sia più diffusa di quello che appare dai dati ufficiali - scrivevano i primi cittadini - Sono tante le persone a casa con sintomi riconducibili al Covid-19. Non ricorrendo alle cure ospedaliere, però, non vengono sottoposti a tampone e quindi non sono tracciati». Anche il numero delle persone in quarantena è sottovalutato e nei Comuni si teme che il contagio sia «fuori controllo». I sindaci parlano chiaro: «Occorre attuare una strategia che punti sulla sorveglianza attiva e sull'assistenza medica domiciliare».





PRIMO PIANO



STABIO - Le Ferrovie Federali Svizzere (FFS) hanno annunciato ieri, con un messaggio su Twitter, che il traffico ferroviario transfrontaliero da e per l'Italia è stato sospeso. La stessa ex regia federale spiega che la misura fa seguito a un'ordinanza

Traffico transfrontaliero fermo

emessa dalle autorità italiane sugli spostamenti. Il traffico merci non è interessato dal provvedimento. I treni della rete Tilo terminano la loro corsa all'ultima stazione su suolo svizzero, ossia in Ticino a Chiasso e Stabio. Un'incognita questa per i lavoratori italiani, pochi ora, che prendono il treno da Varese per raggiungere il Ticino. Le ferrovie svizzere hanno invitato l'utenza

a consultare l'orario online. Oltre al traffico regionale transfrontaliero, sono interessati dal blocco anche tre collegamenti EuroCity: Basilea-Briga-Milano, Ginevra-Briga-Milano e Zurigo-Milano: i treni terminano la loro corsa a Briga e Chiasso.

«Ritorno al lavoro lo non ho paura»

Contagiata, è guarita e oggi rientra in reparto

MILANO - «Sono guarita e pronta a tornare al mio posto: non ho paura». Cristina Colombo, 40 anni, è un medico rianimatore e anestesista dell'ospedale San Carlo di Milano. È stata anche uno dei primi medici a contrarre il coronavirus, a dover restare isolata per due settimane, ad avere la buona notizia del doppio tampone negativo che certifica la guarigione. Poi non ha perso un minuto e ha inoltrato al suo ospedale la richiesta di tornare in servizio: il gran giorno è fissato per oggi, e la dottoressa Colombo ritornerà in mezzo ai malati di Covid-19.



La storia di Cristina Colombo, medico rianimatore del San Carlo

Con che spirito lo farà? «Con una certezza: mi è andata bene, ho avuto fortuna. Non so se abbia sviluppato l'immunità, non lo so nessuno. Quindi torno come se non avessi mai avuto il coronavirus: volevo e voglio lavorare con questi pazienti, ma tutti dobbiamo stare attenti e usare le precauzioni del caso».

Racconti come è andata. «Ho fatto parte dell'equipe dei rianimatori del San Carlo fino al 2016 dopo aver studiato con il professor Luciano Gattinoni, il medico che ha inventato la procedura di ventilare i pazienti pronti, e con il professor Davide Chiamele, che tuttora è il primario di Rianimazione del San Paolo Foi, per motivi personali, ho scelto di passare fra gli anestesisti. Ma appena si è capito come sarebbe andata con la Sars Cov2, con i primi infetti che arrivavano da Lodi e che erano ricoverati in Pneumologia per valutare se intubarli o

meno, sono subito tornata in Rianimazione, dove conoscevo già tutto e tutti». Quale è stato il suo primo contatto diretto col coronavirus? «Mi hanno chiamata, la prima notte, alle 4, al capezzale di una donna che era già in isolamento. Ho seguito la procedura: vestizione, visita del paziente, uscita e svestizione. Quella donna mi ha fatto una pena immensa». Racconti un momento difficile. «Io sono anche medico del 118: siamo stati chiamati, di notte, per una paziente malata di Sla e quasi sicuramente positiva,

Cristina Colombo è stata contagiata a inizio marzo. Oggi, guarita, tornerà in prima linea contro il Covid-19 (foto: Facebook)

perché aveva già una parente molto vicina a lei positiva e ricoverata. Al buio mi sono messo la tuta di Tyvek, ho seguito dettagliatamente la procedura: non tutti sanno che c'è una persona che controlla che non sbagli a prepararti, perché se sbagli ti contagi. Eppure non sono mai stata preoccupata, mai, né quella volta né nelle altre occasioni». E invece il 10 marzo... «Proprio poco dopo avere dato il mio sì per andare volontaria al decimo piano, quello riadattato per ospitare i pazienti Covid, ho avuto la sorpresa: un po' di febbre, tosse, e tampone positivo. Ero entrata in contatto, parebbe, con un collega infetto, contagiato fuori dall'ospedale,

in famiglia. Sono scoppiata a piangere, ero arrabbiatissima: non avrei più potuto essere utile». E l'hanno mandata in isolamento a casa... «Sì, e i primi sintomi sono spuntati in tre giorni. Poi, il quarto, da un'ora con l'altra ho completamente perso gusto e olfatto. Mi sentivo stanca e dolente, avrei dormito sempre. Il sesto giorno la saturazione è scesa, per un po' ho fatto fatica a respirare. Pian piano tutto è tornato alla normalità, non ho mai avuto la febbre alta, al massimo 38,5 gradi».

Si è preoccupata? «Per me no, ero preoccupatissima per come avrebbe reagito mio padre, che vive da solo a Castelvecchio: tutto è andato bene». Cosa ha fatto per se stessa dopo aver saputo di essere malata? «Confesso che in piena notte sono uscita burdattissima sul pianerottolo e ho pulito la maniglia dell'ascensore: non volevo essere fonte di contagio».

Come immagina il suo primo giorno di lavoro, oggi? «Sono un po' preoccupata: i miei colleghi sono andati avanti, hanno fatto esperienza sul campo. Io ho studiato tutto quello che potevo, ma non è mai la stessa cosa: sarò un po' indietro...».

Con i pazienti di Covid dopo la sua esperienza personale si sentirà più coinvolta? «Sì, sicuramente, pur mantenendo il massimo della professionalità. Non vedo l'ora di liberare un intubato: sarà per me una gioia immensa».

Marco Raimondi



	andrea	matteo
9-15 marzo	apparecchio svuoto lavapiatti pulisce lettino e bagno aspira il divano	apparecchio riempie lavapiatti pulisce aspirapolvere in-cassa pulisce aspirapolvere in-cassa
	compiuti	compiuti
	sveglia alle 9.00 nonna alle 23.00	
	grazie dell'oviro V1 vogliamo basal	

MARITO E MOGLIE: LUI INFERMIERE, LEI MEDICO

«Noi abbiamo il compito di curare. In questo modo coinvolgiamo i nostri figli»

VARESE - «Io e mio marito abbiamo detto ai nostri figli che noi abbiamo un compito importante, curare le persone malate di Corona virus». E loro ci possono aiutare in questo compito, non certo venendo in ospedale ma collaborando alla gestione della casa e della loro vita quotidiana con impegno. Così proviamo a far capire loro che stiamo vivendo tutti un momento fuori dal comune, senza però spaventarli: Chiara è medico di pronto soccorso e suo marito, Moreno, è infermiere. Entrambi sono frontaliere della sanità e lavorano in Canton Ticino: lei in un ospedale che si occupa esclusivamente di pazienti Covid, lui in un nosocomio in cui arrivano anche pazienti con altre patologie. Da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria, anche per loro è cambiata la vita. Non soltanto dal punto di vista professionale, ma anche e soprattutto familiare. Hanno due figli, Andrea, 15 anni, e Matteo, 12. «La loro vita è stata un po' rivoluzionaria - spiega Chiara, così come la no-

stra. Noi abbiamo sempre avuto una baby sitter, lavorando su turni, ma siamo sempre riusciti a garantire la presenza di uno di noi due sia la sera, sia nel fine settimana. Da un mese a questa parte non è più così». Chiara, ad esempio, sorride raccontando che erano quattro anni che non faceva turni di notte. In questa settimana ha fatto tre notti di fila. La programmazione dei turni, per entrambi, non è più mensile (cosa che consentiva anche di programmare insieme i riposi) ma settimanale, con tutti gli imprevisti del caso, primo fra tutti colleghi che si ammalano e vanno sostituiti. E così Matteo e Andrea, molto più spesso di prima sono con la tata. «Così, ad esempio - abbiamo pensato di assegnare ai ragazzi dei compiti specifici in casa - continua la dottoressa - Sono aiuti basilari ma che fanno la differenza. Abbiamo fatto una tabella con i turni, come quando noi genitori andavamo in vacanza con l'oratorio. Loro devono, o dovrebbero, occuparsi di apparecchiare, sparecchia-



PRIMO PIANO



FAGNANO OLONA - L'allarme è partito dal sindaco Elena Catelli che ha segnalato ai carabinieri la presenza in diversi condomini di finti volantini del ministero dell'Interno comparsi in paese, Solbiate Olona e a Saronno. Anche i

«Vi controlliamo», è una truffa

militari dell'Arma del comando provinciale di Varese hanno messo in allerta tutto il territorio. Nel volantino ideato dai truffatori si legge: «Si invitano gli eventuali non resi-

denti di questo edificio a lasciare le abitazioni ospitanti, per rientrare nel loro domicilio di residenza. Le autorità svolgeranno controlli nei condomini e nelle abitazioni

private». Il finto documento ministeriale indica il dover mostrare documenti e contratto di locazione e soprattutto parla di ammenda e reclusione. Le forze dell'ordine chi dovesse imbattersi nei truffatori a chiamare il 112.

DOPO IL DECRETO

Ecco i contributi ai Comuni in attesa

A Busto e Varese arrivano oltre 400mila euro

BUSTO ARSIZIO - Quanti soldi andranno alle famiglie bisognose? Per tutta la giornata di ieri i sindaci hanno atteso di capire come verranno concretamente ripartite le risorse destinate ai Comuni attraverso il Dpcm firmato sabato dal premier Giuseppe Conte (in totale 4,3 miliardi di anticipo del Fondo di solidarietà, più altri 400 milioni con ordinanza della Protezione Civile). Somme che serviranno agli enti locali per supportare le persone che stanno pagando gravi conseguenze economiche in seguito all'epidemia di Covid-19.

In tarda serata le cifre sono state rese note e si tratta di somme di una certa consistenza: a Busto Arsizio il contributo per l'emergenza alimentare ammonta a 443.359 euro, a Varese andranno 427.088, a Gallarate 282.790, seguono Saronno (209.961) e Castellanza (76.97).

Nel pomeriggio il sindaco di Busto Arsizio, Emanuele Antonelli, aveva auspicato che le elargizioni non si riducessero a una «semplice elemosina» - «Il governo - questo il ragionamento di Antonelli - si è spaventato per gli assalti ai supermercati e ha reagito passando la palla a noi sindaci. Mi auguro però che ora ci mettano davvero nelle condizioni di poter aiutare i nostri concittadini bisognosi».



Emanuele Antonelli

Le tabelle uscite in tarda serata sono parse rassicuranti sotto questo aspetto: i Comuni del Varesotto non riceveranno solo le briciole: «Se questi importi verranno confermati - il commento a caldo di Antonelli - ben vengano; sarebbero una manna per le nostre associazioni che davvero stanno facendo miracoli. Mi auguro che si tratti effettivamente di un contributo "extra" e che questi soldi non ci vengano tolti successivamente in altro modo. Se sarà tutto confermato, si tratta di una cifra soddisfacente». Antonelli rimarca l'importanza del contributo per le tante realtà che si impegnano sul territorio di Busto per aiutare le famiglie indigenti, «e lo fanno tutto l'anno, non solo in questo periodo». La cifra di 443.359 euro dovrebbe consentire all'amministrazione bustocca di fronteggiare in maniera efficace le necessità delle famiglie che, a causa dell'emergenza sanitaria, stanno attraversando una fase particolarmente difficile sul piano economico. Le esatte modalità di elargizione del contributo, così come i destinatari (che verranno individuati dai Servizi sociali), verranno definite al più presto. Per ora c'è da registrare il sospiro di sollievo degli enti locali a fronte di un'elargizione proporzionale al numero degli abitanti dei Comuni.

Francesco Inguscio



Mutui, stop alle rate

Oggi sul sito del ministero i moduli per presentare la domanda

VARESE - Da oggi i lavoratori dipendenti, gli autonomi e i professionisti che stanno vivendo una significativa riduzione di giorni lavorativi ed entrate mensili, possono eliminare la preoccupazione della rata del mutuo per l'acquisto della prima casa. Da questa mattina, infatti, sul sito del ministero dell'Economia e Finanze, sarà disponibile la modulistica aggiornata, e semplificata rispetto alla precedente, per la richiesta di sospensione dei pagamenti delle rate in base alle misure del decreto Cura Italia. Il ministro Gualtieri ha firmato il decreto per l'estensione dell'operatività del Fondo Solidarietà (il cosiddetto Fondo Gasparini) e ha spiegato a chiare lettere che le banche, una volta ricevuta la richiesta da parte dei propri clienti, non potranno rifiutare la sospensione. «Non è una opzione - ha detto il ministro - deve essere attuata».

Una boccata di ossigeno, dunque, per le famiglie che nei prossimi mesi si troveranno ad affrontare non poche difficoltà, con stipendi ridotti e tagli alle entrate di casa. Potranno beneficiare i lavoratori dipendenti in cassa integrazione per almeno



Diventa operativa l'agevolazione prevista dal decreto Cura Italia per la sospensione del rateo dei mutui per la prima casa

30 giorni consecutivi, ma anche autonomi e professionisti che autocertifichino di aver registrato, nel trimestre successivo al 21 febbraio, un calo del proprio fatturato superiore al 33% del fatturato dell'ultimo trimestre del 2019. Il tutto originato dalla

chiusura o dalla restrizione della propria attività, secondo quanto previsto dai decreti del governo.

Va anche sottolineato che la squadra di Conte ha introdotto un elemento di semplificazione fondamentale: per la sospensione

250mila

EURO

L'unico limite previsto dal decreto è il tetto massimo del prestito contratto fissato in 250mila euro. Non è invece necessario presentare l'Isce

ne delle rate non sarà necessario presentare l'Isce. Basterà allegare alla domanda - che va presentata alla banca - la dichiarazione del datore di lavoro che attesti la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro per cause non riconducibili alla responsabilità del dipendente, con l'indicazione del periodo di sospensione e della percentuale di riduzione. Unico limite all'agevolazione è il tetto massimo del mutuo contratto, fissato in 250mila euro. Il periodo di sospensione delle rate potrà variare da un minimo di sei fino a un massimo di 18 mesi. Non solo. È stato previsto anche che il Fondo sopporti il 50 per cento degli interessi che maturano nel periodo della sospensione.

Emanuela Spagna



Titolari di cartolerie infuriati per le autorizzazioni ai supermercati

Pennarelli e quaderni di nuovo in vendita

MILANO - Da un lato mamme e bambini felici, dall'altro titolari di cartolerie infuriati. È il risultato finale di quella che in questi giorni è diventata la "battaglia dei pennarelli". A battezzarla in questo modo era stato nei giorni scorsi il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che aveva fatto suo l'appello di numerose madri incredole ed arrabbiate di fronte all'impossibilità di acquistare materiale di cancelleria al supermercato. Da oggi il divieto dovrebbe venire meno, secondo quanto annunciato dal governo.

Una vittoria per i genitori che, però, ha mandato su tutte le furie i titolari di cartolerie che non hanno esitato a parlare di alterazione della concorrenza. Conferenti ha chiesto una compensazione economica per gli esercenti, costretti invece a rimanere con le serrande abbassate. Certo è che quella della cancelleria, in queste settimane di isolamento è stata una vera battaglia, partita sui social e poi trasformata in una serie di appelli alle istituzioni.

Dall'inizio dell'emergenza sanitaria, infatti, gli scaffali pieni di quaderni, blocchi, matite, pastelli e colori di ogni genere in bella mostra nei supermercati erano off limits ai clienti, in quanto non inseriti nell'elenco dei beni di prima necessità. Un problema non da poco con i bambini, a casa da scuola, ma giustamente impegnati con le lezioni on line e anche sempre disponibili a trascorrere parte del loro tempo disegnando. Di qui i numerosi appelli dei genitori, raccolti dal primo cittadino di Milano che, in uno dei suoi messaggi ai cittadini, si è rivolto direttamente al governo chiedendo

una modifica alle regole. Un incontro con il prefetto ha sbloccato la situazione. Il governo infatti ha aggiornato l'elenco delle domande più frequenti collegate al decreto dell'11 marzo, con la specificità che supermercati e ipermercati possono continuare a vendere anche prodotti diversi rispetto a quelli elencati nelle categorie merceologiche espressamente indicate. Da oggi, dunque, astucci e cartelle potranno essere riforniti.

Ora resta da vedere quale soluzione potrà trovare il governo per rispondere anche alle esigenze dei titolari di cartolerie. Anche Confindustria è intervenuta sul tema, proponendo l'apertura per qualche ora al giorno, per far fronte alla richiesta delle famiglie».

E.Spa.